

SOMMA LOMBARDO

STORIA

DESCRIZIONE E ILLUSTRAZIONI

DI

LODOVICO MELZI

*Nec aestimet dici melius, nisi quod
dicitur verius.*

S. AGOSTINO.



MILANO

TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

Via Quadronno, num. 42

—
1880

PERIODO V.

Dalla dominazione Spagnuola fino ai nostri tempi.

Ahi! serva Italia, di dolore ostello
Nave senza nocchiero in gran tempesta.
DANTE.

Virtù contro furore
Prenderà l'armi e sia il combatter corto,
Chè l'antico valore
Negl'italici cor, non è ancor morto.
PETRARCA.

SOMMARIO. — Governo Spagnuolo. — Torbidi per il Marchesato di Saluzzo. — Preliminari di pace nel Castello di Somma. — Nuova rottura. — La battaglia di Tornavento e il saccheggio di Somma. — Tristi condizioni del paese. — L'Austria. — I Gallo-Ispani. — Maria Teresa e Giuseppe II. — Le immunità di Somma impugnate dal Fisco. — La soppressione dei conventi e le altre riforme. — Bonaparte console e imperatore. — L'Austria di nuovo. — Il 1848. — Visita dell'imperatore Francesco Giuseppe nel 1851. — L'alleanza Franco-Sarda nel 1859. — Garibaldi a Somma. — Il Regno d'Italia.

Fra tanti flagelli toccati alla nostra povera Italia negli anni di cui abbiamo narrata la storia, non ve n'è ha alcuno che abbia lasciato tracce così difficili a cancellarsi, quanto la dominazione Spagnuola. Governo sconsigliato e maligno che rinnovò nella nostra Lombardia le cause di discordie fra nobili e popolani, favorendo l'ozio dei primi con privilegi e ricchezze, incatenando gli altri col terrore dell'inquisizione e coll'ignoranza imposta. La lontananza del centro governativo accordava a' suoi rappresentanti, a seconda della loro indole turbolenta o neghittosa, di usurparsi un'autorità senza freno, o di abbandonarsi ad un *sine cura*, non meno pernicioso ai poveri amministrati. Madrid ci spediva i suoi governatori, i quali arrivavano, se affamati a procacciarsi ricchezze, se ricchi per adagiarsi con gran pompa sul trono delle nostre miserie. Intenti solo a trarre profitto del tempo concesso alla loro durata in carica, non badavano che a sè, e facendosi centro dei più lauti affari, non desideravano che ritornare ben satolli al loro paese.

Nè devesi credere che i più rimanessero neghittosi; anzi di leggi ne facevano un subisso, ma dell'osservanza loro punto o poco si curavano. I soldati prepotenti, riottosi, accattabrighe non erano terribili che al popolo, in cui difesa si dicevano armati. Fra una battaglia e l'altra cambia-

vano facilmente il mestiere in quello del masnadiero, dimodochè la brughiera di Gallarate ne era sì piena, che il governo bandiva una taglia di 100,000 scudi promettendola a chi li distruggesse. Così per vendicare un delitto si apriva l'adito ad un altro, offrendo impunità e premii al tradimento. La canaglia accorreva al lecco del grosso guadagno, e parecchi dei banditi rifacevansi soldati, fino a migliore occasione (1).

Nei nostri paesetti sprovvisti di guarnigione i consoli s'ajutavano armando la guardia urbana, e quando i banditi scorrazzavano le campagne vicine, stabilivano sentinelle sui campanili per essere avvertiti del loro avvicinarsi; nel qual caso tutti gli uomini dovevano levarsi in ajuto degli ufficiali di giustizia.

Davasi allora campana a martello, serravansi le porte e tutti correvano alle strade e ai passi della campagna: « a fare », ordinavano le gride, « ogni sforzo possibile acciò li bravi, vagabondi e malviventi non potessero sfuggire il castigo, che meritavano. » I nomi di alcuni fra quei masnadieri, come quelli di Battista Scorlino e Giacomo Legorino, giunsero famosi fino a noi pel terrore incusso alle moltitudini. Le nostre autorità mal si opponevano a tanto strazio della giustizia, più solleciti nel difendersi dai nemici esterni, che dagli interni. A sbrigare questi affari i feudatarii nominavano un *Podestà* detto anche *Pretore* che sceglievano ordinariamente fuori del paese. A Somma, dove parecchi erano i confeudatarii, avveniva spesso che più d'uno fossero i Podestà (2), oltredichè non essendovi norme precise che ne regolassero l'elezione, si ebbero presto delle autorità effimere che si contraddicevano o si osteggiavano. Arroge che tratto tratto il feudatario o la moglie del medesimo in sua vece, avvocava a sè la giurisdizione, come appare da una sentenza fatta da Maddalena Visconti in nome di suo marito Antonio, sedente *pro tribunale* nel castello di Somma a decidere una controversia tra certi fratelli Guazzoni (3).

A correggere questi abusi il Senato emanò una disposizione, 22 settembre 1554, che obbligava i condomini di Somma a proporre ad ogni biennio e per turno la nomina dei pretori per l'amministrazione della giustizia.

Abbiamo detto che il pretore era per massima scelto fuori dal paese; ora aggiungeremo che essendo la carica stimata assai onorifica, anche i nostri Visconti furono alla loro volta pretori di Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona, Bologna, ecc. La difficoltà delle comunicazioni tra la sede della

(1) Nel 1514 erano tanto moltiplicati i malfattori nel nostro paese, che un Battista Visconti volendo fabbricarsi una dimora in Gradenasca dove dicesi a Santa Croce su quel di Somma (forse l'attuale Cascina Valle), ricorreva a Massimiliano Maria Sforza, chiedendogli licenza di fabbricarsela come una fortezza, dichiarando che diversamente male avrebbe potuto abitarvi sicuro della persona sua e di sua famiglia. (Arch. Visconti di S. Vito, lettera di concessione del Duca in data 7 marzo 1514.)

(2) Fin dal 1498 troviamo in Somma un Paolo Lampugnano e un Paolo Schiano, amendue rivestiti di questa carica. (Arch. Visconti di Modrone).

(3) Arch. Visconti di Modrone. Atto di procura 5 novembre 1512, rog. Giovanni d'Inazzo e Giovanni Angelo de' Carabelli.

pretura o podesteria e l'abituale dimora dell'investito, produsse presto la necessità dei *luogotenenti* scelti invece fra i comunisti residenti in luogo. Troviamo fin dal 1461 un gentiluomo Beltramino Repossi, vicepodestà di Somma, eleggersi a suoi luogotenenti: *Jacobum de Leucho et Ambrosium de Cavalerii*, amendue residenti in Somma (1). Ed ecco sfumato l'intendimento del legislatore che voleva garantire l'equità delle sentenze, scegliendo un giudice libero da rapporti d'interessi o di riguardi verso i suoi amministratori. A queste miserie, altre se ne aggiunsero.

La quasi generale sudiceria del corpo, il numero infinito di pitocchi e vagabondi, e il frequente movimento delle soldatesche, composte della feccia d'ogni nazione, furon causa di nuovo contagio.

Scopertasi la peste ai 14 di marzo del 1576 (2) nel luogo di Paruzaro, poco distante dal borgo d'Arona, si pensò a chiudere tutti i passi e a radunar danaro e roba per la prevedibile invasione del morbo.

L'arcivescovo Carlo Borromeo reggeva allora la nostra diocesi colla carità di un santo e colla saggezza d'un magistrato. Mentre il governatore spagnuolo ponevasi in salvo a Vercelli, egli associavasi a Gabrio Serbelloni e a molti nobili della città per salvarla dall'imminente disastro. L'esempio fruttò imitatori anche fra i Signori delle nostre terre.

Simon Bossi d'Azzate offrì un prestito di 10 mila scudi da erogarsi in tanto grano per soccorrere alle nostre misere popolazioni.

Hermes Visconti, il primo dei Marchesi di S. Vito, assisteva col fratello alle porte di Milano durante la peste del 1576. In quel tempo le intemperie delle stagioni, la mancanza di lavoratori e l'avarizia di coloro che nascondevano le provvigioni, costringevano i cittadini a ricorrere ad ogni sorta di putridume per saziarsi.

« Il Signore di Somma si trovò, dice il Bugati, fra quei nobili cavalieri, i quali stettero allora consumando le intiere giornate nel compartire le farine ai poveri, con le vestimenta di velluto tutte coperte d'esse farine da capo a' piedi » (3).

(1) Atto notarile 4 febbrajo 1461 rog. Gio. Bozzolano. (Arch. Visconti di Modrone.)

(2) Vedasi la narrazione fatta da Giacomo Besta.

(3) GASPARE BUGATI, Milano 1587. — Intorno alle invasioni della peste, osserverò, senza pretendere di presentare un quadro completo dell'orribile flagello, che rileggendo le storie per cavarne queste notizie ne ho contate 17 ne' seguenti anni: 869 — 964 — 1005 — 1244 — 1259 — 1361 — 1373 — 1400 — 1406 — 1424 — 1496 — 1485 — 1502 — 1524 — 1529 — 1576 — 1630. — Intorno poi alle cause che le produssero se ne leggono le più strane congetture; per esempio Arnolfo I, arcivescovo ai tempi dell'imperatore Ottone, racconta che « nel 964 » Milano restò quasi desolato di abitatori per i vermi, quali erano nati in grandissima copia dalla polvere, la » qual cosa cagionò grandissima peste. » (Besozzo, *Hist. pontif.*)

Delle pesti qui registrate, toccarono certamente anche a Somma quelle del 1524 e del 1630. Della prima trovo menzione nel testamento di certa Maddalena figlia di un Ghifani d'Incino, abitante in Somma, la quale disponeva de' suoi beni il 7 agosto 1524 « sana di mente, quantunque ammalata di peste. » Della seconda invasione del fatal morbo trovo cenno in una supplica di Ercole Visconti dei signori d'Arsago per ottenere una proroga al pagamento di tasse arretrate. Fra le ragioni addotte a scusare l'indugio, narra che la peste sviluppavasi in Somma nel 1630 cagionò scarsità nei prodotti delle campagne.

Non posso aggiungere altri particolari su quest'epoca, ma osservo che la stessa mancanza di documenti è una prova della gravità del disastro. La mortalità fu maggiore verso Gallarate che non alla collina, se devo credere alla dichiarazione fatta da un Coironese al giudice di quella città: che i suoi compaesani « per la grazia di Dio e della Madonna non ebbero il contagio. » (Carta in Arch. di Stato.)

Lo stesso Hermes Visconti fu nel 1599 delegato ad invigilare il confine da Arona fino a Sesto e lungo il Ticino fino ad Oleggio inclusivamente per difendere i nostri paesi dalla peste, con ampia autorità per le disposizioni necessarie e con diritto di infliggere ai trasgressori due tratti di corda in pubblico, o in caso di inabilità alla corda, di farli scopare (1).

A continuare l'opera filantropica di S. Carlo, quando nel 1630 ripululò la peste, la divina Provvidenza ci mandò Federico Borromeo, « uno dei » pochi uomini che abbiano usato un ingegno egregio, tutti i mezzi d'una » grande opulenza, tutti i vantaggi di una condizione privilegiata, un intento continuo nella ricerca e nell'esercizio del meglio » (2).

Intanto l'esercito Alemanno aveva ricevuto l'ordine definitivo di portarsi all'impresa di Mantova, ed entrava quindi nel Ducato di Milano, usando ed abusando di tutte quelle licenze che suole introdurre la guerra.

Attesa la debolezza dell'erario uscivano tratto tratto le gride che ordinavano di vendere ogni rendita ed effetto dello Stato cercando ogni via per far danaro, per difendere le terre.

Si levaron quindi nuovi balzelli (3), e si appresero i beni dei feudatarii, morti senza prole mascolina. A questa ingiunzione opposero energica difesa i Visconti di Somma. Essi provarono davanti al Magistrato che Somma colle terre della sua pieve, Crenna, Gallarate e Agnadello in Gera d'Adda, erano da tempo immemorabile, anche prima della pace di Costanza, di libera proprietà dell'antichissima prosapia Visconti (4).

Esibirono due dichiarazioni ducali, una in data 8 luglio 1418, l'altra in data 11 maggio 1420, amendue comprovanti l'immunità e l'antichità di questi loro possessi. Un dispaccio cesareo 28 agosto 1541, rammentando l'antichità grande e le distinte prerogative di questa illustre famiglia, ordinò che fosse conservata nel possesso delle immunità, manifestando all'Ecc. Senato essere suprema mente del Re che inviolata si mantenesse la giurisdizione della sua Signoria.

Così per qualche tempo durò ancora l'antica e naturale immunità dei terrieri di Somma; con quanta autorità nei loro Signori ve lo diranno i seguenti fatti. Trovo nelle carte dell'Archivio di Stato una concessione del duca Carlo di Borbone ed Alvernia, luogotenente di S. M. in Italia, a Bonifazio Visconti (1524) di assoldare 200 cavalli e altrettanti fanti, parificando queste milizie a quelle del felicissimo esercito Spagnuolo. Poco dopo

(1) Patente dei Conservatori della Sanità, 24 luglio 1599.

(2) MANZONI, *Promessi sposi*, Cap. XXII.

(3) Il 4 ottobre 1550 furono oppignorate robe e bestie agli uomini di Somma in causa di tasse insolute, ma furono tosto restituite e fu fatta dichiarazione apposta nella *Descrizione delle entrate camerali di tutto lo Stato di Milano dell'anno 1572*, ove leggesi a foglio 30: « Somma ha pertiche 27,816. Non paga cosa alcuna di gravezza; » il feudo et datii sono dei Visconti. »

(4) GUALDO PRIORATO, *Relazione di Milano*. — GIUSEPPE VOLPI, *Istoria dei Visconti*.

lo incaricò di espugnare il castello di Ajrago, caduto nelle mani del nemico, e in compenso nominò il Visconti castellano della ròcca d'Orta e di Gozzano.

Il governo, per antica consuetudine, accompagnava le condanne coll'apprensione dei beni di condannati. Ma i Visconti nelle loro terre si arrogavano anche questo diritto (1).

Le pretese d'immunità e di diritti regali de' Visconti andò tant' oltre, che nel 1530 fecero ed eseguirono due sentenze di morte, rispondendo alle osservazioni del Capitano di Gallarate che essi possedevano non come feudi nè come concessioni di principi le loro terre, ma come beni di ragione propria *ab eterno*, e che perciò nell'amministrare la giustizia contro i facinorosi, anche sino alla morte inclusiva, non avevano mai consultato nè il Principe nè il Senato. Mandò il Capitano lettere del Senato ai Visconti chiedendo la sospensione della sentenza. Il fante, latore delle lettere, s'incontrò a un tiro di balestra da Somma col corteo che accompagnava i due condannati al luogo del supplizio; si affrettò al castello e trovò sul *Pasquario* i fratelli Giovanni Battista, Princivalle, Alfonso e Cesare che lessero le lettere e le mandarono al Magn. D. Francesco. Di ritorno il messo trovò i due disgraziati appesi alla gogna in una brughiera ad un miglio da Somma (2).

Questi fatti o non s'avevano in conto di prepotenza o tornava comodo al governo di dissimularne la gravità. Il principe, la cui autorità era in continuo contrasto colle pretese dei nostri feudatarii, non potendo far di meglio, procurava cattivarseli con delle ricompense. Infatti una lettera di D. Antonio de Leyva (5 marzo 1527) ordinava « che le pievi di Soma » e Crena fossero preservate da ogni gravezza di alloggiamenti » e comandava ai capitani, mastri di campo ecc. « ad uniformarsi a queste istruzioni » per quanto avessero cara la grazia cesarea. »

Nel 1588 Francesco Visconti, Signore di Somma, fu creato vicario del Seprio e in segno della carica gli fu concesso il *baculum seu virgam ligneam albam, longitudinis palmorum decem, quam pro ejusdem officii signo, predecessores decreverunt* (3).

Nascevano intanto controversie tra Francia e Savoia per diritti sul

(1) I Visconti di Castelletto confiscarono nel 1508 i beni di un tal Giovanni Carrara da Sesto che era stato condannato *de beneficio seu mandati ut daretur venini*. Cesare Visconti confiscava i beni del fratello Galeazzo condannato per omicidio nella persona di Ercole Visconti l'anno 1533. Infine un tal Francesco Toni da Casorate avendo ucciso con un colpo di fucile il suo parroco, il Vicario di Seprio pensò di farlo senza troppo indugio impiccar per la gola, confiscando i suoi beni alla Regia Camera. Si opposero i Visconti di Somma, e una ordinanza del Magistrato dichiarò quei beni *ad feudatarios pleris Soma pertinere et spectare, et propterea bona in jurisdictione dictae levis existentio feudatariis relaxanda esse*. (Rescritto di Federico III, dato il 18 marzo 1448.)

(2) Relazione del notaio BERNARDINO RAMINZI. — Non è però a credere che i Visconti mancassero di buone ragioni per procedere così sommariamente. Il numero dei malviventi e l'insufficienza delle autorità costituite a frenarne gli eccessi, sono piaghe svelate dalle lettere di don. Juan Fernandez de Velasco, cap. generale dello Stato, ai nostri Signori di Somma, dove gli esorta « a incamminarsi arditamente al perseguimento dei banditi et » assassinii et prenderli et ammazzarli. » (Arch. Visconti di S. Vito.)

(3) Dall'Arch. Visconti di S. Vito.

Marchesato di Saluzzo. Il Legato pontificio cardinale Aldobrandino, incaricato da suo zio Papa Clemente VIII di comporre la controversia, spediva da Avignone il segretario Valenti al Duca di Savoia a Torino, perchè si adoperasse ai preliminari d'un pacifico accordo.

Il Valenti non trovò a Torino il Duca, ma lo raggiunse nel castello di Somma, dove erasi recato per un segreto abboccamento col Fuentes e coll'ambasciatore cattolico di Torino. I suoi uffici riuscirono senza alcun frutto, chè anzi il Duca minacciava altamente i suoi deputati perchè avevano sottoscritto una capitolazione a sua insaputa, e però l'esito dell'abboccamento tenuto in Somma fu di spedire nuova istanza al Papa per una più moderata forma di accordo. Stavasi allora sulla fin di carnevale e il Fuentes invitò il Legato a trasferirsi a Milano, dove poco dopo, col consenso di Roma e di Madrid, fu conchiusa la pace (1).

Fin qui e non più oltre le Memorie del cardinal Bentivoglio, nelle quali l'anonimo autore del manoscritto Trivulziano pretende a torto aver letto che quella pace fu firmata in Somma e che di tal fatto l'Italia tutta ebbe a giubilare (2).

Le paci durevoli son rare e però dopo pochi anni ecco di bel nuovo incominciata la guerra nella Valtellina colla discesa del Duca di Rohan, e propagarsi improvvisamente anche in Piemonte, con quanto spavento dei nostri padri, ve lo lascio immaginare. Il duca di Crequy alleatosi con Savoia e Parma invadeva colle armi francesi il Monferrato. Da ogni parte dello Stato di Milano si correva all'armi, e fu vera fortuna che la lentezza di Crequy concedesse il tempo di provvedere alla salvezza almeno della capitale. Ma alla difesa delle povere nostre terre nessuno provvide, essendosi accresciuto il panico per l'avvicinarsi delle nemiche soldatesche già vincitrici a Fontaneto.

Venuti laddove il Ticino immette le sue acque nel Naviglio e rotta la diga che separa le acque, asciugarono la fossa, togliendo così ai Milanesi ogni speranza d'alimentare la città. I Francesi passarono il Ticino sovra un ponte di barche costruito a' piedi di Tornavento, e stabilirono il campo nel miglior posto che si potesse eleggere, avendo alla sinistra la fossa che ancor'oggi chiamasi del *Panperduto* (3), alla destra una fitta selva di grandi alberi, e a tergo il fiume e le case di Tornavento. Allora stimando dalla natura del luogo e dall'arte bellica assicurata la loro impresa, si diedero a scorazzar le campagne e i paesi vicini e stettero molti dì nel nostro contado, mettendolo a sacco e a fuoco (4). Se volessimo dire ogni

(1) Anno 1607.

(2) Mss. anonimo già citato col titolo: *Narratione del Borgo di Somma l'anno 1720*.

(3) Il Brusoni parlando della fossa detta del *Panperduto* opina fosse cavata già dai Francesi fin da quando signoreggiavano la Lombardia. Dirò la mia opinione in proposito allorchè parlerò più diffusamente del fiume Ticino.

(4) Dai 15 giugno al 22 luglio 1636. Erano in quel tempo consoli di Somma: Paolo Valle, Francesco Cambiagio e Ambrogio Missaglia. Sindaco Giovanni Battista de'Conti.

cosa a distesa, sarebbe sozzo a udire la descrizione degli eccessi commessi dai Francesi contro una popolazione inerme e affatto innocente. Nulla di sacro, d'incontaminato. Le biade tagliate, recisi gli alberi, incendiate le case, spogliate le chiese di tutti gli ornamenti e profanate coi più nefandi sacrilegii. Moltissimi degli abitanti per disperazione fuggirono, abbandonando ogni cosa, e i pochi rimasti furono costretti a privarsi del vitto per alimentare quella ribalda ciurmaglia, che in compenso oltraggiava le loro donne e li vessava con ogni sorta di angherie. Non vi fu angolo delle nostre terre dove la loro rapacità non giungesse a seminare il lutto e la costernazione.

Nè a così immenso danno potè l'altrui pietà mettere pronto riparo, essendosi in quell'anno per questi fatti resa deserta la campagna, senza raccolto di grani grossi o minuti (1).

Mentre che le milizie del Crequy compivano queste belle imprese al di quà del Ticino, dall'altra parte quelle del Duca di Savoia facevano altrettanto. Spogliati i borghi lungo il fiume, si portarono fin sotto Arona ed Angera, dove furono dai Borromeo ricevuti con tale apparato di guerra, che stimarono opportuno il ritornare cheti e mogi, come cani scottati, al loro accampamento.

Quando a Dio piacque squillarono le trombe dell'esercito del Leganes, s'udì il grido d'allarme degli avamposti francesi, risposero dall'altra riva i tamburri del Duca di Savoia e gli eserciti nemici si trovaron di fronte alla decima calenda di luglio del 1636.

E però dopo tanto strepito nessuna delle due parti s'affrettava alla pugna, aspettando i Francesi che gli alleati Sabaudi rifacessero il ponte per passare il Ticino e congiungersi a loro, attendendo i nostri l'arrivo di Gambacorta condottiero della cavalleria Napolitana. Giunto questi durante la notte, il Leganes giudicò non doversi accordar tempo al nemico di finire il ponte, nè attendere che l'aridità del luogo obbligasse la sua cavalleria a cercar pascolo altrove. Concionati i soldati, tanto ardire accese in quegli animi che ai primi raggi di sole del 22 luglio, senza attendere il segnale dell'attacco, una mano di frombolieri si scagliò contro le trincee dei Francesi. Fanti e cavalieri li seguirono con tanto impeto, che in men ch'io nol dica i primi ripari furono atterrati e i nemici si trovarono corpo a corpo. Come fiere sorprese nei loro covili, non poterono i Francesi l'improvviso ed aspro assalto nè sostenere nè fuggire. Allora s'impegnò una mischia crudele che durò dal mattino fino a sera inoltrata, e con odio sì feroce che mai si vide l'uguale.

Entro il campo era già grande il cumulo dei caduti, impedimento alla vittoria degli Spagnuoli, difesa ai nemici i quali già più che ad offendere pensavano alla loro salvezza, quando le truppe Sabaude, passato finalmente

(1) Carta nell'Arch. Arcivescovile di Milano.

il fiume, accorsero a ristorare la pugna. Il Gambacorta temendo che il sopraggiungere di fresche truppe mutasse le sorti della battaglia, alla testa de' suoi cavalieri si precipitò sul nemico e con soverchio ardore, lo inseguì fin nel bosco dove cercava rifugio; ma là il fortissimo guerriero trovò la morte con due palle nel petto (1).

La notte pose fine alla battaglia dalla quale si staccarono gli Spagnuoli ancor minacciosi e compatti, più in sembianza di vincitori che di vinti. Ai Francesi mancò la forza e il coraggio di inseguirli, e quando sorse il nuovo sole, più non vedendo ricomparire gli Spagnuoli, rifecero il funesto tragitto del fiume, cacciati dal puzzo dei cadaveri e da una quantità di tafani che, su quell'arido terreno e sotto la sferza d'un sole ardentissimo, erano continuo tormento alle superstiti soldatesche (2). I Francesi attribuironsi la vittoria per aver conservato il campo di battaglia, gli Spagnuoli si proclamarono vincitori per il numero sterminato dei nemici uccisi. Fatto si è che la battaglia del Panperduto fu allora considerata di non minore importanza di quelle di Valenza e di Breme (3), e che l'odio tra Spagna e Francia fu da questo fatto tanto inasprito da proseguire nei fatti d'arme con alterna fortuna fino al 1659, quando il trattato dei Pirenei rimandò le truppe alle case loro, impinguando la Francia colle spoglie del Piemonte, il quale per essere il minore fra i contendenti, come suole avvenire, si trovò dopo ventinove anni di guerra più povero ed estenuato che non alla vigilia della malaugurata impresa.

In questa triste alternativa di governi stranieri, le nostre popolazioni si vedevano *ridotte a trarre il fiato coi denti* (4), dice il Brusoni, e infatti il Senato nel 1668 informava il principe come fosse « interrotta la coltura » dei campi; gli abitanti, senza speme di meglio, profughi allo straniero; « la mercatura snervata dalle ingenti gabelle, le città fatte un tristissimo » deserto, una vasta ruina di edifici, e il pane, perfino il pane, mancante » ai contadini. »

A testimonio e corollario del desolante quadro che feci della Lombardia in questo secolo, ecco le parole di non sospetto scrittore contemporaneo, monsignor Bescapè:

« Dalle guerre, dalla peste, dalla fame (5), da una moltitudine di

(1) RIFAMONTI, *Hist. Patria: Plumbro missili duo in pectore vulnera acceperat.*

Una più minuta descrizione della battaglia si riassume a vista in una tavola dipinta ad olio da ignoto autore, oggi posseduta dal nobile Ippolito Paravicino di Tornavento. Persuaso di far cosa grata al mio lettore, io l'ho fedelmente copiata procurando mantenere tutta l'ingenuità del disegno.

(2) Brusoni accenna ad un ridicolo trofeo lasciato dai Francesi nel luogo del campo, che così suonava in loro linguaggio: « Quello che non hanno potuto li Ispani, l'hanno potuto i tafani. »

(3) Grandi feste furono fatte a Milano per questa pretesa vittoria, cantata in brutti versi che leggevansi esposti in via S. Margherita sotto ben lavorati disegni, rappresentanti il fatto d'arme:

« E peu de li (cioè dal Monferrato) a hin anca seguità
« Sott a Valenza, Brem e Panperdû. »

E altrove:

« Quand dan l'assalt a Tornavent
« A press al foss del Panperdû. »

(4) BRUSONI, *Storia d'Italia.*

(5) LUIGI FERRARIO, *Notizie su Busto Arsizio*: Nell'autunno del 1601 una scossa di terremoto fe traballare le nostre case, dopodichè una brina fortissima abbruciò i grani e fu causa di grave carestia.

» rabidi lupi (1) che di quando in quando compariva, devastavasi questa
 » contrada già da gran tempo infelice. I popoli erano flagellati dalle stragi,
 » dagli incendi e da frequentissime mortalità (2). La licenza del vivere,
 » l'impunità, l'arroganza militare, tutto scompigliava; e per colmo di mi-
 » seria innumerevoli corrottele contro il culto divino, i costumi cristiani
 » e religiosi, e la salute, contaminarono non solo i laici, ma il clero, gli
 » stessi vescovi, le chiese e tutte le cose sacre. »

Oltre un secolo e mezzo durò questo stato di cose, lungo il qual tempo i Visconti seppero colle armi mantenere in rispetto i nemici del nostro paese. « Venute le soldatesche di Giuseppe I (1705) al di qua del » Tesino in sito di aperta pianura, dove rende di sè vaghissima comparsa » il Borgo di Soma, e mostrato loro a dito dalle guide italiane perchè » colà si indirizzassero, dissero gli ufficiali maggiori che quel luogo non » si toccava, e immediatamente voltarono altrove le insegne, lasciando per » sempre preservato quel borgo » (3).

Finalmente la Spagna abbandonò per sempre la Lombardia e Carlo VI imperatore ebbe il ducato nello stato che abbiamo descritto, scemato del Novarese e della Lomellina, che per la pace di Vienna (1735) furono cedute alla Casa di Savoia.

Per questa cessione, il Ticino divenne frontiera e il nostro Borgo si trovò a pochi passi dal confine.

Alla morte dell'imperatore, tentarono i Gallo-Ispani far rivivere colle armi le loro pretese sugli antichi possedimenti.

L'anno 1745, a mezzo dicembre, 5000 Spagnuoli furono spediti a Somma. Il principe di Lichtenstein coi Tedeschi s'accampò nelle pianure del Novarese. Il capitano Gagio, che comandava gli Spagnuoli svernò a Somma; poi al principiare della primavera (4) entrò in Piemonte, gettando un ponte di barche sul Ticino e difendendo il passaggio colle artiglierie disposte sull'altipiano della riva lombarda. Dopo avere marciato fin sotto Novara senza trovare il nemico, ritornò improvvisamente a Somma, abbandonandola tosto per recarsi a Chiari, dove s'impegnò sanguinosissima zuffa tra i due eserciti colla peggior degli Spagnuoli.

La pragmatica sanzione diede il trono a Maria Teresa, donna di magnanime aspirazioni, che lasciò fra noi un nome venerato (5).

(1) SORMANI, *Topografia della pieve d'Arcisate*: Sul principiar del 1700, in un solo anno, nel distretto di Varese trenta persone furono uccise col morso dei lupi.

(2) Nel 1784 la pellagra era diffusa pel ducato di Milano, attaccando di preferenza gli abitanti delle campagne asciutte e vicine ai colli.

(3) Mss. citato in Bibl. Trivulziana.

(4) Le truppe spagnuole furono qui alloggiate dal 12 dicembre 1745 al 18 marzo 1746. Al 6 di febbrajo sequestrarono le barche dei paroni di Sesto e fabbricarono un ponte all'osteria del Sole, che durò fino al 7 marzo, nel qual giorno fu in gran fretta disfatto dagli stessi Spagnuoli. Era custode del ponte un tal Francesco Antonio Guazzone di Golasecca.

(Arch. Storico Municipale.)

(5) Carlo VI aveva tentato di richiamare all'amministrazione economica le finanze del nostro Stato nell'anno 1724, ma queste ricaddero dopo tre anni nei soliti appalti. Maria Teresa fu la prima che atterrò questo ostacolo che da quattro secoli separava i contribuenti dal rappresentante dello Stato.

Il suo successore Giuseppe II entrò a passo di gigante nella via già da lei aperta alle sagge riforme (1). Prima sua cura fu quella di ristabilire il censo, per riordinare le finanze rovinare dalla molteplicità di immunità e privilegi d'ogni sorta.

Abbiamo detto che ai tempi della prima Repubblica Milanese erano i fondi divisi in *civili* e *rurali*. I primi pagavano assai meno dei secondi, sui quali cadeva la maggior parte delle spese necessarie al lustro della capitale. Da qui nacquerò continue controversie fra i rappresentanti del contado e quelli della città ed ebbe origine la *causa grande*, durata presso a dugent'anni, con una serie infinita di cause secondarie e incidentali (2). Le ragioni delle immunità di Somma che sembravano assicurate dopo la sentenza del Magistrato straordinario, 31 maggio 1658 (3), furono contestate di bel nuovo, e i Visconti s'adoperarono invano a provare con un fascio di documenti i diritti d'una antichissima e riconosciuta immunità (4).

Il Senato incominciò dal chiedere il giuramento di fedeltà al Sovrano. I Visconti, per mantenere distinti i loro diritti *allodiali* dai feudi ordinari, dopo infinite proteste, s'acconciarono a prestarlo condizionatamente.

Ma il R. Fisco, a cui premeva la quistione di sostanza più che non quella di forma, trovò di meglio. Ricordando l'antichissimo obbligo dei Signori di Somma di contribuire alla conservazione delle mura e delle fortificazioni di Milano, condannò i Visconti ad una prestazione annua in danaro, corrispondente all'onere portato da questa antichissima consuetudine (5). Allora i Visconti offrirono, in via di transazione, di pagare al R. Fisco 4000 scudi, la qual somma fu dalla parte giudicante aumentata a 24,000 lire imperiali, pagate il 4 ottobre 1658. Alla prima transazione ben presto ne succedette una seconda, per la quale fu convenuto che tutti i condomini di Somma dovessero pagare lire mille all'anno in luogo di qualsiasi carico sì reale che personale o mercimoniale (6).

Ben s'affrettarono i Visconti e condomini a depositare il corrispondente capitale al Banco di S. Ambrogio, per togliere ogni occasione di

(1) Giuseppe II in un nuovo ordinamento territoriale elevò Gallarate a capoluogo di Provincia, che comprendeva le pievi di Angera, Appiano, Arcisate, Brebbia, Castel Seprio, Dairago, Gallarate, Leggiano, Olgiate Olona, Somma, Val Cuvia, Valtravaglia e Varese. Questa divisione incominciò il novembre 1786 retta da una congregazione Municipale e cessò il 31 marzo 1791 sotto Leopoldo II. (Dispaccio 30 gennajo 1791.)

(2) Nel 1613 fu imposto un perticato sulle terre del ducato. Quello di Somma risultò allora di pertiche 29,611 comprese 2,568 di beni Ecclesiastici. A questo perticato si commisuravano le imposte in ragion di 103 stara di sale a lire 20.

(3) La sentenza dichiarava: *non esse apponendam manum sententiae latae de anno 1551.*

(4) Il senatore Stampa chiama il privilegio di Somma *singularem in hoc dominio immunitatem*, e riassume le più antiche dichiarazioni dei sovrani dicendo che la concessione fatta nel 997 dall'imperatore Ottone III a Bonifazio essendo personale, fu estesa ai discendenti del medesimo, prima da Corrado III (1142), poi da Federico III (1148), poi da Massimiliano (1510), infine da Carlo V (1536). La concessione di Massimiliano imperatore è ancora più chiara delle altre, e si estende a Giovanni Maria Visconti e discendenti, nonchè ai coloni della nostra terra e discendenti *ex eorum lumbi*, cosicchè dovevano *alteri iudici subiectus non esse, quam supremo in Insubria Magistratui.* (Decreto 26 agosto 1510.)

(5) Nella convenzione tra i Visconti di Somma e la Repubblica Ambrosiana leggevasi: *Salvo tamen et praeterquam ab onere fortificationis, seu restorationis murorum et agerum civitatis Mediolani, ad quod teneantur, et hoc tam pro praeterito tempore, quam pro praesenti et futuro.*

(6) 31 ottobre 1757.

riparto che potesse dare principio ad una imposta ordinaria; ma nulla valse contro il rapido progresso dei nuovi principii. Il Comune di Somma fino a quest'epoca non pagava imposte e provvedeva alle spese locali col frutto assai modesto, ma esuberante il bisogno, di alcune terre e brughiere. Non è dunque a meravigliare se qui si faceva il sordo alle lettere del Magistrato Camerale che domandava un inventario delle rendite e spese comunali. Dopo le lettere arrivarono le intimazioni, e finalmente allorchè l'ispezione sovrana fu dichiarata d'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni, anche quella di Somma fu costretta, malgrado la riluttanza dei condomini, ad assoggettarsi alla legge.

A stabilire il nuovo censo furono sostituiti agli Anziani i Deputati dell'estimo (1), che durarono in carica fino al 1801 quando le loro incombenze furono deferite ai Municipii.

Si bandì allora la vendita delle nostre brughiere dette della *Comunità*, e alle pretese dei condomini che le volevano divise fra di loro per concederle poi in iscorta ai coloni, si opposero vivamente i Deputati, i quali ottennero che fossero invece date direttamente in affitto ai coloni stessi (2).

Una gran parte dei decreti di Giuseppe II riguardavano cose di culto, ed è noto che per tal ragione l'amico suo Federico di Prussia soleva canzonarlo, chiamandolo per celia il *cugino sagrista*. Egli si pose in animo di diminuire la miriade di conventi che popolavano le nostre campagne, e quello dei Minimi di S. Francesco in Somma fu tra i primi soppressi (3).

In Somma v'erano circa cento uomini abili alle armi coi quali, sotto la condotta dei podestà locali, furono attivate pattuglie lungo tutto il confine lombardo per difendere le nostre terre dagli Alessandrini e Pozzolaschi, nonchè dai lupi che continuavano in quest'epoca a infestare la nostra campagna (4).

Ma le contestazioni fra i nostri condomini circa la nomina di questi podestà cransi riaccese, non senza grave danno della pubblica sicurezza e

(1) 10 gennaio 1760. L'operazione fu assai lunga perchè mancavano al governo documenti su cui basarla. Un'ordinanza in Archivio di Stato manifesta questo stato di cose:

« Al R. Vicario del Seprio in Gallarate,

« Lo si incarica di far pubblicare nella Comunità di Somma un avviso con cui, in nome del Consiglio, si ordina a chi tiene carte di ragione della detta Comunità, di consegnarle al Cancelliere entro un mese, sotto la pena di 10 scudi ed anche maggiore, ad arbitrio dello stesso R. Imp. Consiglio di governo, oltre la rifusione d'ogni danno e spesa.

« Milano, 17 agosto 1786.

Sott. « FOGLIAZZI consigliere. »

Questa lettera spiega altresì la mancanza nel nostro Archivio Comunale di documenti più vecchi del secolo.

(2) Nell'anno 1727 la brughiere della Comunità era livellata per l'annuo canone di L. 220.

(3) La soppressione incominciò dalle *gratie*, ossia case figliali, e si estese in seguito anche alle sedi principali di ciascun ordine di frati.

(4) Il Magistrato politico Camerale prescriveva, il 24 luglio 1792, la costruzione in varii distretti e terre di diverse foppe da lupi, per l'uccisione di quelle bestie; per ciascuna delle quali prometteva il premio di 150 zecchini.

malgrado tutte le particolareggiate norme che dovevano regolarla (1). Finalmente nel 1789 quando si fu alla vigilia d'una completa rivoluzione dell'ordine politico ed amministrativo, si venne ad un istrumento

(1) Elenco dei podestà o pretori di Somma:

1407 — Ettore de Galeazzi de Secci	1613 — Giovanni Francesco Finale
1457 — D. Antonio de Olivasca	1615 — Antonio Moneda
1461 — Giacomo de Leucho e Ambrogio de Cavalerij	1703 — Ferrante Cadolini
1485 — Antonio Schianno	1727 — Giovanni Francesco Bono
1521 — Antonio Bosso	1750 — Carlo Francesco Rossoni Vitali
1525 — Francesco Maria Reposso	1762 — Francesco Buzzi
1538 — Ambrogio Schiano	1780 — Dott. Coronato Campana
1591 — Cavalerius	1783 — Bernardo Tenconi
1595 — Cesare Schiano	1786 — Idem rieletto
1597 — Giulio Cesare Testa	1789 — Dott. Fontana.
1600 — Baldassare Spezia	1795 — Francesco Antonio Giussani
1607 — Antonio Moneda	1797 — Mainardi
1609 — Giovanni Francesco Finale	1799 — Della Porta
1611 — Antonio Moneda	1800 — Ronchetti

La *Pretura feudale*, che qui esisteva nel 1800 quando era pretore il Ronchetti, cessò nel 1807 per opera del Governo Italiano, il quale a tale epoca creò la *Giudicatura di Pace*.

Il primo giudice di Pace fu l'avvocato Saverio Monteggia, il quale con decreto 18 febbraio 1812 del Procuratore Generale presso la Corte di Giustizia Civile e Criminale del Dipartimento dell'Olonia fu traslocato a Pavia.

Con Risoluzione Sovrana 11 settembre 1817, unitamente alle altre Preture del Lombardo Veneto, fu attivata quella di Gallarate, la quale cominciò a funzionare col gennaio 1818, e comprese nella sua giurisdizione territoriale anche il Distretto di Somma.

Successivamente il Governo Italiano col 1.º luglio 1862 ridonava a questo Borgo la Giudicatura denominata *Mandamentale*, ed il primo giudice mandamentale fu l'ora defunto D. Stefano Messa, al quale nel settembre 1864 succedeva il D. Giovanni Vigorè.

Ma anche la Giudicatura Mandamentale, insufficiente per ristrettezza d'attribuzioni, non tardò ad essere abolita, e lo fu in forza dell'Ordinamento Giudiziario portato dal R. decreto 6 dicembre 1865 N. 2626, dal quale ebbe vita col 1.º gennaio 1866 l'attuale Regia Pretura, colla promozione a pretore del suddetto Dott. Giovanni Vigorè.

Fin dal 1660 erasi dato un migliore assetto al governo delle nostre terre e la nomina del podestà di Somma fu sottoposta ad un regolamento così concepito:

- « 1.º Il podestà *pro tempore* godrà lo stipendio di lire duecento. Al suo servizio vi saranno due fanti da eleggersi tra forastieri a ragione di lire cento all'anno per cadauno.
- « 2.º S'aggiusterà una prigione per sicurezza dei delinquenti.
- « 3.º Si darà ordine preciso e immutabile agli agenti dei condomini che per l'avvenire più non s'ingeriscano di cose concernenti alla giustizia, et che di queste se ne dia notizia al Podestà.
- « 4.º S'imporrà una colletta sopra il personale et reale del territorio di Somma, per ricavarne da lire ottocento sino in novecento, acciò si possa assicurare il stipendio del Podestà, fanti et medico; et tal scossa dev'essere promossa con ogni vigore nè admettere veruna scusa che la possi impedire, et per maggiore facilità si deputerà persona che la riscuoti con l'emolumento di un soldo per lira.
- « 5.º Il podestà avrà l'incarico della spedizione delle cause pendenti, con condannar li delinquenti nelle pene tanto corporali come pecuniarie permesse dalle leggi et statuti di questo Stato, assegnandosi fin d'ora la sesta parte delle condanne pecuniarie da riscuotersi dal fiscale *pro tempore*, da riporsi nell'Ereario Comune, per spendere in difesa, giurisdizione et altre occasioni per servizio della giustizia, e il resto delle condanne sarà in libero arbitrio dei Patroni, a chi spetteranno.
- « 6.º Per l'avvenire non potrà più essere eletto all'ufficio di fiscale un agente dei signori Patroni.
- « 7.º Per l'osservanza dei presenti capitoli resta eletto uno dei signori Patroni a vicenda, il quale abbia facoltà nel suo anno di procedere con ogni più pronto rimedio alli accidenti et casi che anderanno occorrendo contro la presente disposizione; la quale viene firmata da tutti, acciò abbia pronta e inviolabile esecuzione.

» Milano, li 2 marzo 1660.

Firmati: » BATTISTA VISCONTI — ERMES VISCONTI

a nome anche dei Nipoti minori.

» THEOBALDO VISCONTI — FRANCESCO VISCONTI

» LODOVICO VISCONTI — LUCA VISCONTI. »

notarile che sanciva una regola di turno per la nomina dei pubblici funzionarii. Doveva, in forza dei nuovi patti, la scelta del podestà essere fatta, come di consuetudine, fuori di paese ogni triennio, divisa in sei elezioni: tre dei Marchesi di S. Vito e coeredi di Gio. Battista Visconti; due delle famiglie di Modrone e Castelbarco; una della famiglia Cusani.

Alla Pretura di Somma furono uniti i feudi di Sesto Calende, Lisanza, Menzago, Vinago, Villadosia, S. Pancrazio, Montonate, Cimbri, Cuirone, Sesona, Corgeno, Vizzola e Lonato (1).

Intanto (1790) al trono di Giusspe II succedeva Leopoldo di Toscana, e due anni dopo Francesco II di Modena che, sposata la contessa Simonetta, s'adagiava negli ozii della sua villa di Varese senza preoccuparsi dell'imminente invasione francese.

Somma era fra le terre convenzionate al pagamento di una somma fissa annuale e continuò per molto tempo a pagare l'annualità di lire mille (2), finchè a quest'ordine di cose, iniziato dalle riforme di Giuseppe II, diede reciso termine la Repubblica Cisalpina che formò un nuovo catasto sul quale divise l'imposta in ragione d'estimo (3).

Il 13 termidoro dell'anno V Repubblicano i Francesi condotti da Bonaparte gettarono un ponte sul Ticino a Porto della Torre, e proseguendo il lor cammino lo lasciarono in custodia ai nostri terrieri.

Nella state del 1798 e in quella del 1799 passarono nuovamente di qui le truppe francesi. Nell'agosto di quest'ultimo anno incominciò il passaggio degli Austriaci che durò fino al dicembre.

La Repubblica ordinava di armare la cittadinanza, e un rapporto della nostra Municipalità informava poco tempo dopo il governo che v'era in Somma una guardia nazionale divisa in cinque compagnie: « una di » granatieri, due di cacciatori e due di fucilieri, oltre la banda musicale » allo scopo d'elettrizzare l'animo dei contadini » (4).

Malgrado lo zelo dei pochi per il nuovo ordine di cose, la massa della popolazione campagnola si mostrava spesso inquieta e minacciosa, come riferiva il comandante le truppe di presidio in Gallarate (5). E che vi fossero motivi di malcontento lo sappiamo dalla bocca stessa dei nostri genitori.

Udite da Cesare Cantù l'efficace descrizione dell'epoca:

« In pochi giorni, rapidi come il tempestar degli eventi, si passava » da un diritto all'altro, da un governo all'altro, da un padrone all'altro » come pula in preda al vento, senza sapere più in chi credere, a chi

(1) Le carceri fabbricate di nuovo nel 1787 in luogo appositamente acquistato dai Condomini (oggi N. 87) servirono anche per paesi circonvicini, compreso Sesto Calende, di cui era feudatario il March. Ferdinando Cusani.

(2) Le terre convenzionate al pagamento di una somma fissa erano, al tempo della Repubblica Cisalpina, in numero di quattro:

Somma per L. 1000 — La Valsolda per lire 300 — Cremona per L. 25 — Veduggio per L. 15.

(3) I primi deputati dell'estimo di Somma furono Caletti, Missaglia e Casolo, i quali si radunarono il 17 e 18 nevoso dell'anno VII in casa Viani a formare il nuovo catasto.

(4) Organizzatore del microscopico esercito fu il dottor Cerri che accenna il grado di capitano.

(Dall'Arch. storico Municipale di S. Carloforo.)

(5) In Busto vi fu una vera sollevazione contro il governo Francese.

(Dall'Arch. di Stato.)

» ubbidire. Repubblica rossa dapprima, poi dittatura soldatesca, infine monarchia assoluta. »

Nel 1802 la Repubblica Cisalpina cambiò il nome in quello di Repubblica Italiana, e tre anni dopo Napoleone I la convertì in Regno d'Italia (1).

Finalmente, tramontata anche la stella di colui che tutto il mondo aveva a suo arbitrio travagliato e beneficato, noi ritornammo al governo inerte, sospettoso e diffidente dell'Austria.

I nostri campagnuoli, amici del quieto vivere, rovinati dalle Napoleoniche battaglie combattute sui loro poderi, stanchi di offrire i loro figli in olocausto alle ambizioni del principe, s'acconciarono senza difficoltà al nuovo ordine di cose. Alle guarentigie di pace s'aggiungeva una ben ordinata amministrazione, unico desiderio delle popolazioni massaje, che dopo lungo servaggio non potevano apprezzare abbastanza l'onore d'una posizione rispettata fra le nazioni civili. Senonchè non tutti i membri di una stessa famiglia sortono dalla natura lo stesso carattere rassegnato a vituperosa fiacchezza; non tutti trovano compatibile che altri vagheggi l'oggetto del proprio culto, non tutti possono soffocare coi sofismi del cinico i sacri sentimenti d'amor patrio. Nel 1821 una vasta cospirazione di caldi patrioti fu sventata dalla vigilanza austriaca. E siccome al vagheggiato intento di riscossa avevano partecipato Lombardi e Piemontesi, così d'allora in poi l'Austria considerò il Piemonte come paese nemico; raddoppiò la sorveglianza ai confini e vi spedì ogni anno numerose truppe a manovrare nelle brughiere di Gallarate, Somma e paesi circonvicini. Ed ecco la nostra terra, immune da tempo immemorabile da qualsiasi prestazione per alloggi militari, fatta centro di periodiche esercitazioni, talchè si può dire che d'allora in poi fu ogni anno militarmente occupata.

Invano i comunisti di Somma avevano profittato del cambiamento di governo per ribadire la questione delle loro immunità. La Cesarea Reggenza respingeva la loro istanza dichiarandola priva di fondamento, e il procuratore generale del Fisco austriaco due anni dopo trovava il modo di dar torto e al decreto del governo francese e ai ricorrenti. Esso dichiarava l'immunità di Somma ben assistita dal possesso immemorabile, ma sottilmente osservava che la questione a risolversi era: se, o no, la Lombardia potesse godere il diritto di *postliminio*, il cui effetto consisteva in ciò, che il Sovrano riacquistando lo Stato, fosse tenuto a rimettere i sudditi nel godimento dei pristini loro diritti; mentre nel nostro caso, per effetto dei trattati e dei diritti di nuova conquista, competeva esclusiva-

(1) A rammentarci la grandezza di Napoleone I abbiamo una splendida reliquia nella strada militare che da Milano conduce al Sempione attraversando il nostro borgo. Ciascuno di noi, ogni volta che la percorre, è spontaneamente attratto a far una rassegna di tutti i vantaggi che all'educazione, alle scienze, alle lettere, ed alle arti portò la prepotente mano di quel grand'uomo.
(Carta in Arch. di Stato.)

mente al Sovrano la facoltà di concedere o rifiutare questo diritto di postliminio (1). Il Sovrano lasciò nell'oblio le istanze presentate dai condominj, e la nostra terra seguì la sorte di tutti gli altri comuni così nell'amministrative come nelle politiche vicende.

Già da ben venticinque anni tutta Italia sembrava immersa in alto sonno, quand'ecco il grido di *Viva Pio IX!* (2) risuonare in ogni angolo della penisola, come grido di guerra che chiamava gli Italiani alla riscossa. Milano insorgeva, quasi inerme, contro un ben disciplinato esercito, lasciando memoria incancellabile nella storia delle rivoluzioni per la concordia, la risolutezza e la magnanimità dei fatti che l'accompagnarono. Per noi la vittoria dei Milanesi, l'intervento del Piemonte e la sua sconfitta, furono apparizioni rapide come il baleno nei giorni burrascosi della state.

Il 5 agosto 1848 gli Austriaci ritornavano trionfanti e il sogno d'indipendenza svaniva come per incanto. Giorni nefasti furono quelli pei Milanesi costretti a fuggire la vendetta dei vincitori; la maggior parte prese la via del lago Maggiore, cosicchè il nostro paese offriva il più miserando spettacolo del nazionale disastro. La grande strada del Sempione era ingombra di carri, carrozze e cavalli; gente che fuggiva, gente che s'armava per accorrere alla leva in massa troppo tardi ordinata dal Comitato di pubblica difesa. Il feld-maresciallo conte Radetzky era già rientrato il 6 agosto in Milano, le truppe sarde battevano in ritirata verso il Piemonte e l'esercito austriaco, padrone di tutte le città di Lombardia, si credeva sicuro da qualsiasi attacco. Il solo Garibaldi co' suoi volontari non sapeva rassegnarsi a deporre le armi, e con frequenti scorrerie attraverso il Ticino, penetrava fino a Varese, battagliando per via colle pattuglie di ulani, che noi vedevamo ogni mattina partire da Somma in buon numero, per ritornarvi la sera decimate e in pessimo stato.

Il 21 agosto il governo austriaco decidevasi a mandare a Somma un corpo di 2000 uomini con sei pezzi d'artiglieria per combattere Garibaldi, il quale, conosciuti i fatti che intanto svolgevansi in Piemonte, ritiravasi a Magadino a disarmare.

Carlo Alberto non aveva accettata pace, ma solo conchiuso un armistizio, spirato il quale nella primavera del 1849, tornava in campo ad affrontare gli Austriaci presso Novara (3).

(1) Carta in Archivio di Stato.

(2) Mastai Ferretti fu eletto pontefice nel 1846.

(3) In quest'epoca anche Somma ebbe una vittima della inflessibile severità austriaca. Una croce appesa ad un pilastro della cappelletta di S. Caterina, rammenta il triste caso coll'iscrizione:

A
GIUSEPPE GIUSTI

D'ANNI 21

FUCILATO IL 20 GENNAJO

1849.

Nuove speranze, nuovi timori, nuovi disinganni. Carlo Alberto sconfitto, abdicava la corona al figlio Vittorio Emanuele, e la Lombardia ritornava all'Austria per dieci lunghi anni.

Per tutto quel tempo il sacro fuoco dell'indipendenza fu mantenuto dai Lombardi con una religione ammirabile.

Per incutere timore al Piemonte, da cui i Lombardi attendevano la libertà, gli Austriaci ripresero con grandissimo apparato di forze le manovre annuali sulle nostre terre, divenute campo di sfida fra le due potenze confinanti.

Il 25 settembre 1851 giungeva a Somma lo stesso imperatore d'Austria per una gran manovra di due corpi d'armata, riuniti sotto il suo comando. Nessuno di noi dimenticherà mai quelle tre giornate incominciate colla pompa di un trionfo e terminate col precipizio di una sconfitta. Dopo avere ispezionate il giorno 26 tre reggimenti di cavalleria nella brughiera della Malpensa, il giovane imperatore volle il giorno susseguente incominciare la gran manovra, malgrado un tempo fracido che da più giorni versava acqua a catinelle sull'è nostre campagne, tanto che in alcuni luoghi mal si distinguevano le strade dai fossi, il buon terreno dal malfido. Se al tempo sfavorevole s'aggiungesse l'imperizia dei condottieri, io non saprei dire; fatto si è che il giorno 29 fu improvvisamente determinato lo scioglimento del campo. Ne è a tacersi che le truppe malconcie dalle sofferte fatiche, sbandate per le campagne, senza nutrimento o direzione che quella della pietà dei terrieri, eransi ammutinate; per la qual cosa l'imperatore in sull'albeggiare fuggiva da Somma affatto solo, lasciando tutte le carrozze del seguito dietro di sè (1). E tutto ciò per la vanità di imporsi al Sovrano di Sardegna che punto sgomento da quell'apparato di forze, spediva ad assistere alle manovre un suo ufficiale d'ordinanza, il maggiore conte Cigala, e attendeva pazientemente l'opportunità di rinnovare il tentativo del padre.

L'imperatore austriaco durante il suo breve soggiorno in Somma conferì onorificenze a coloro che lo avevano ospitato, accompagnato, o servito nel suo viaggio, e questi signori furono chiamati per ischerzo i *cavalieri da Soma* (2).

Intanto i ministri di Vittorio Emanuele si adoperavano a preparare il giorno del solenne riscatto. Cavour, partecipando colle forze Piemontesi alla spedizione di Crimea, si amicava il sovrano di Francia, al quale, interessando la rescissione del trattato 1815 che bandiva la Napoleonica dinastia dal trono di Francia, tornava opportuna l'alleanza con Vittorio Emanuele e la guerra contro l'Austria.

(1) Veggasi la *Gazzetta Ufficiale* dell'anno e giorno.

(2) Al conte Papafava di Padova e al conte Giovanni Antonio Melzi di Somma, presso i quali il Sovrano aveva alloggiato, fu offerta la dignità di *Consigliere intimo*.

Mio padre, uomo d'eccellente giudizio e che non sapeva accomodare la severa rettitudine dell'animo con simili vanità, tanto più inescusabili in quel tempo di lotta col dominio straniero, rifiutò l'onore. Il lettore perdoni la soddisfazione ch'io mi prendo, nel tributare questo clogio alla benedetta sua memoria.

Allorchè l'esercito Franco-Sardo mosse contro l'Austriaco ch'era penetrato nel Novarese, Garibaldi con un pugno di volontari, chiamati Cacciatori delle Alpi, volgeva alle rive del Ticino, lasciate scoperte dai Tedeschi, e formava così l'estrema sinistra dell'esercito alleato. Varcato il fiume a Sesto Calende (1), fra il popolare entusiasmo si avanzò verso Varese. Contro di lui fu spedito il generale Urban, creduto abile unicamente perchè feroce, ma incerto nei suoi movimenti e mal pratico dei luoghi, e malgrado la prevalenza di forze, fu respinto a Varese e a S. Fermo.

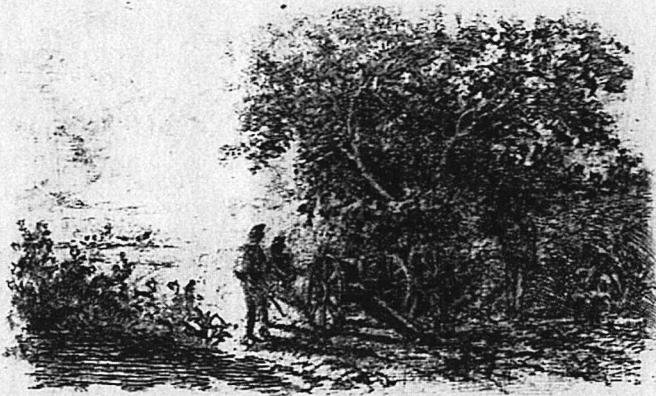
In breve l'esercito alleato ebbe il sopravvento sugli Austriaci, e se la pace di Villafranca ritardò di qualche anno l'unità Italiana, non andò guari che per l'annessione di Venezia e Roma fu vista una sola bandiera sventolare dalle Alpi al Mediterraneo.

Fatta così più numerosa la famiglia dei comuni Italiani, fu necessario che a distinguere il borgo di *Somma* dagli altri che portano ugual nome vi si aggiungesse l'epiteto di *Lombardo* (2).

Possa la memoria dell'antica sua autonomia essere cagione di riverenza al suo nome presso le altre terre Italiane, ora che il suo avvenire va confuso col bene universale.

(1) A rammentare questo fatto, un modesto monumento fu eretto sulla piazza di Sesto Calende.

(2) Decreto dato in Torino il 23 ottobre 1862 da Vittorio Emanuele.



PARTE II



DESCRIZIONE DEL BORGO.

CAPITOLO I.

Descrizione del Borgo e delle vie che vi conducono.

Vien dietro me e lascia dir la gente.

(DANTE: *Purgatorio*, canto V.)

SOMMARIO. — Argomento della seconda parte. — La via del Sempione. — La ferrovia. — Aspetto generale del borgo. — Cause di pregi e difetti. — Le mura e le porte. — Le strade comunali.

Temistocle interrogato da Serse, cosa intendesse per quella patria che tanto amava, rispose:

*Tutto Signor; le ceneri degli avi,
Le patrie leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L'aria, l'acqua, il terren, le mura, i sassi.*

In questi pochi versi di Metastasio è compendiato l'argomento che mi dispongo a trattare.

Che se alcuno trovasse a ridire perchè io, Milanese, chiami Somma mia patria, dirò che questo nome venerato è per me trino ed uno come il tricolore vessillo d'Italia.

Patria è la nazione a cui appartengo; patria il luogo ove nacqui; patria altresì dove gran parte del viver mio trascorre in un gradito soggiorno, risvegliandomi nell'anima le più dolci reminiscenze, le più liete speranze.

Coloro che continuamente van lingueggiando del benessere goduto nei paesi a noi stranieri e non trovano mai una parola d'affetto per il sito consacrato dalla lunga dimora e dalle assidue cure degli avi loro, stimo ottusi di sentimento, quanto quegli elefanti di Annibale che vedemmo

bagnarsi indifferenti nelle acque del nostro Ticino, come in quelle della nativa Numidia.

Io voglio invece dimostrare in qual conto tengo il mio paese e quanta predilezione gli porto, narrando partitamente d'ognuno dei modesti suoi monumenti, de' suoi personaggi e delle sue usanze.

Che se per destare l'attenzione de' miei compaesani, scenderò spesso a narrare minute cose d'interesse totalmente locale, spero che nessuno di loro mi rivolgerà il rimprovero fatto da Mommsen, illustre archeologo straniero, al Campana: *d'essersi lasciato trasportare dall'amor patrio a narrare delle inezie* (1). Benedetta questa ingenua rivelazione di un nobilissimo sentimento che ci fa tosto collocare l'autore nel numero degli amici! (2).

La speranza di trovare nello spirito del mio lettore il ricambio di questo pensiero, mi conforta a mettermi subito all'opera incominciando dal far conoscere le vie principali che conducono al nostro borgo di Somma.

Nel tempo di mia gioventù, chi da Milano moveva al lago Maggiore, usciva dall'Arco della Pace per l'ampia via che trae il suo nome dai vinti gioghi del Sempione. Una sì grandiosa impresa, troppo vantata dagli adulatori che vollero attribuirne tutto il merito a Napoleone I, costò complessivamente cinque milioni; ma solo un quinto a spese del governo Francese, il resto: *ære Italo* (3). La direzione dell'opera fu affidata all'Ingegnere cav. Carlo Gianella, direttore generale delle pubbliche costruzioni. Come suole in simili casi avvenire, ogni paesello interessato ebbe il suo disegno da mettere a partito. Fin dal 1804 un decreto del primo Console ordinava che la nuova strada per Milano s'avesse ad incominciare al confine Francese, passando da Arona, Borgo Ticino, Pombia e Somma. Studiate poi meglio le difficoltà del terreno che presentavasi assai ineguale tra i due ultimi borghi, si determinò di passare per Sesto Calende. Il mutamento del primitivo disegno riaccese le gare, avvisando alcuni che si dovesse passare più sopra, altri più sotto il nostro borgo (4), altri infine, che, a risparmio di spese, s'avesse a riattare l'antica strada ducale. A costoro fu pronto a rispondere il Gianella, dichiarando che nel seguire un tal partito si sarebbe speso assai più che in una nuova opera, tanto l'antica via trovavasi in cattivo stato.

(1) MOMMSEN: *Corpus inscriptionum latinarum. Inscriptiones Galliae Cisalpinae*, pag. 632.

(2) A confortare coll'altrui autorità la mia osservazione, dirò che oggi siffatte idee sono accettate e praticate da eletti scrittori che diedero buon conto di loro illustrando i modesti monumenti del proprio paese.

Fra quelli che scrissero di cose nostre citerò, oltre il Campana, il De Vit nelle sue *Notizie storiche sul lago Maggiore*, il Luigi Ferrario in quelle di *Busto Arsizio*, Francesco Peluso l'elegante illustratore della *Chiesa di Castiglione*, Antonio Corbellini che nel 1872 scriveva alcuni cenni storici sopra Castel Seprio, e Carlo Casati infaticabile raccoglitore di ricordi storici, che ci offrì quelli di Treviglio e di Castano primo.

(3) Una legge del 1 ventoso anno IX decretò la vendita di tanti beni nazionali per la somma di un milione; ma questa non bastò a pagare un quarto dell'opera. La strada misura in complesso metri 106,586 e costò L. 4.868,000.

(4) All'Archivio del Genio Civile in Milano, leggonsi le numerose istanze fatte per tal motivo dai nostri Comuni alla Prefettura dell'Olonia.

Finalmente nel 1808 la strada fu condotta da Sesto a Somma ed entrò maestosamente in paese atterrando case e occupando i terreni di parecchi proprietari (1).

I Visconti esibirono di rifondere la maggiore spesa che lo Stato avrebbe potuto incontrare volgendo più in alto la direzione della strada, a un dipresso dove oggi è il piano stradale della ferrovia. Malgrado il voto favorevole dell'ingegnere costruttore, l'esibizione non fu accettata e così entrando colla strada tra il giardino e la fattoria Visconti, si demolirono scuderie e portici, si colmò parte della fossa che circonda il castello e radendo il cipresso, s'attraversò tutto il paese con una nuova via, che un decreto del 15 novembre 1809 ordinò fosse chiamata *via Napoleone*.

Il resto della strada per Milano fu in varie riprese compiuto dal governo Austriaco (2).

Un eccellente argomento per conoscere nelle grandi imprese l'ingegno di chi le ha ideate, suole a ragione dedursi dall'osservare se i criterj che la regolarono, si ripetono in seguito, quante volte occorrono le stesse circostanze. La strada del Sempione trionfò della prova allorchè, cinquant'anni dopo, gli ingegneri incaricati di studiare il tracciato della ferrovia, visitando questi luoghi, non rinfinivano d'ammirare l'opportuna scelta della linea, i ripieghi ingegnosamente applicati ove la natura del suolo lo richiedeva, e la precisione colla quale furono eseguiti.

Nè di molto vollero scostarsi nel tracciare la ferrovia, appunto perchè non fu loro possibile di trovare una linea più opportuna. Il beneficio di questo nuovo mezzo di comunicazione cogli altri paesi ci fu, per così dire, regalato dal lento maturare degli avvenimenti politici.

Il governo Austriaco, al quale interessava una linea ferroviaria parallela a quella già esistente sul confine piemontese, la decretava nel 1858.

Il 20 dicembre 1860 la ferrovia giungeva fino a Gallarate (3); ma

(1) Oltre queste case, furono demolite: la bottega ed abitazione di un tal Giuseppe Messa, porzione di caseggiato rustico di ragione Arconati e di Battista Summaruga. Al di là di Somma parte del caseggiato rustico di Giov. Battista Pedroni e una cascina di Samuele Fontana. La strada misura in larghezza metri 9 costantemente fino all'abitato, entro il quale diminuisce a metri 8. Dalla scelta di un punto assai elevato per entrare in paese, derivò un'altezza di livello nella piazza principale tale da sollevare un nuvolo di proteste per i danni che le prime piogge cagionarono alle case fronteggianti.

(2) Nel 1820 fu aperto alla viabilità il tronco da Somma alla Masnaga e poco dopo fino a Gallarate. Nel 1840 il tratto da Gallarate alla Madonna di campagna. Nel 1843 fu elevata la strada fra la cascina Buon Gesù e Gallarate, per garantirla dalle disalveazioni del torrente Rile. Nel 1854 finalmente fu compiuta l'opera colla sistemazione del tratto fra Legnanello e la cascina Buon Gesù.

(3) Da Gallarate a Sesto fu incominciata nell'aprile 1863 e terminata il 24 luglio 1865. Da Sesto ad Arona fu incominciata nell'agosto 1867 e terminata l'8 settembre 1868.

Questo tronco di ferrovia appena fuori da Gallarate, passa con un ponte sull'Arno e con un cavalcavia sulla strada provinciale Varesina. Ascende poi l'altipiano di Crenna con una pendenza del 9 per 1000 e arriva a Somma sopra un alto piazzale artificialmente disposto. Discende quindi in trincea verso il torrente Strona, sul quale passa con un viadotto composto d'un arco maggiore di metri 16 e otto minori di metri 9. Misura nel complesso metri 105 di lunghezza e metri 18 d'altezza, e si disegna in pendenza dell'11 per 1000.

Dopo Vergiate la strada si chiude in trincea e, giunta a 15 metri di profondità, si apre il passaggio nel colle per una galleria lunga 365 metri. È questa l'opera più importante della nostra ferrovia e costò 600,000 lire.

Da Vergiate fino all'ingresso della Stazione di Sesto la pendenza è costantemente dell'11 per 1000; condizione che rende quel tratto impraticabile a' grossi treni di merci, specialmente nella stagione invernale.

Il passaggio sul Ticino si fa tuttora su di un ponte di legno. Dal dì che lo misero in acqua passarono

non fu che più tardi e dopo superati ostacoli infiniti, che si udì il fischio della locomotiva echeggiare fra le nostre pinete e ci fu dato vederla scendere maestosamente pel viadotto sulla Strona dall'alto della nostra collina, al piano della *brughiera*.

La stazione di Somma non risponde all'importanza della ferrovia, ma non andrà molto che una decente palazzina prenderà il posto di quel lurido casotto, ch'ebbe già l'immeritato onore di accogliere due Sovrani d'Italia e tanti personaggi che annualmente si recano al campo d'istruzione militare.

Dalla stazione all'abitato, un ampio viale (1) accompagnato da due filari d'olmi, invita a entrare in paese e predispone favorevolmente il viaggiatore, che in povere terre, raramente trova così larga promessa d'ospitalità. Le ville situate lungo il viale, la strada del Sempione a cui esso fa capo, e quella che attraversa il borgo, mantengono in questa buona disposizione; ma aimè! che addentrandoti nel paese, aggirandoti per quelle straduzze così strette e fiancheggiate da nere topaje provi a tutto prima un senso di sconsolante delusione. Vi fu un giorno che anch'io ebbi lo stesso sconcerto; in quel giorno non avrei pur sospettato l'affezione che in seguito dedicai a così modesto cantuccio dell'Italia.

Le attrattive che si rivelano più tardi, sono nell'amenità dei dintorni, nella serena tranquillità dei luoghi, nella simpatia che ti desta una popolazione, la quale, trattata cortesemente, dimostra subito il desiderio di piaceri e d'esserti utile con un fare semplice che aumenta l'attrattiva del suo convivere.

Non è perciò a dire che qui tutto sorrida e vada esente da quelle miserie pubbliche e private che sono indivisibili dalla vita di quaggiù. Miserie e bisogni ve n'hanno in abbondanza; e riservandomi di dire come la beneficenza provveda alle private, dirò ora di una pubblica e perenne calamità, esprimendo il voto che si abbia, fin dove è possibile, a portarvi rimedio.

dodici anni, durante i quali diede tal prova di sua robustezza, da rendere se non lodevole, almeno scusabile la prolungata sua provvisorietà a tempo indefinito.

Questo ponte, che resistette alla memorabile piena del 1868, è lungo 300 metri in acqua, oltre metri 60 in golenza, dalla parte di Sesto.

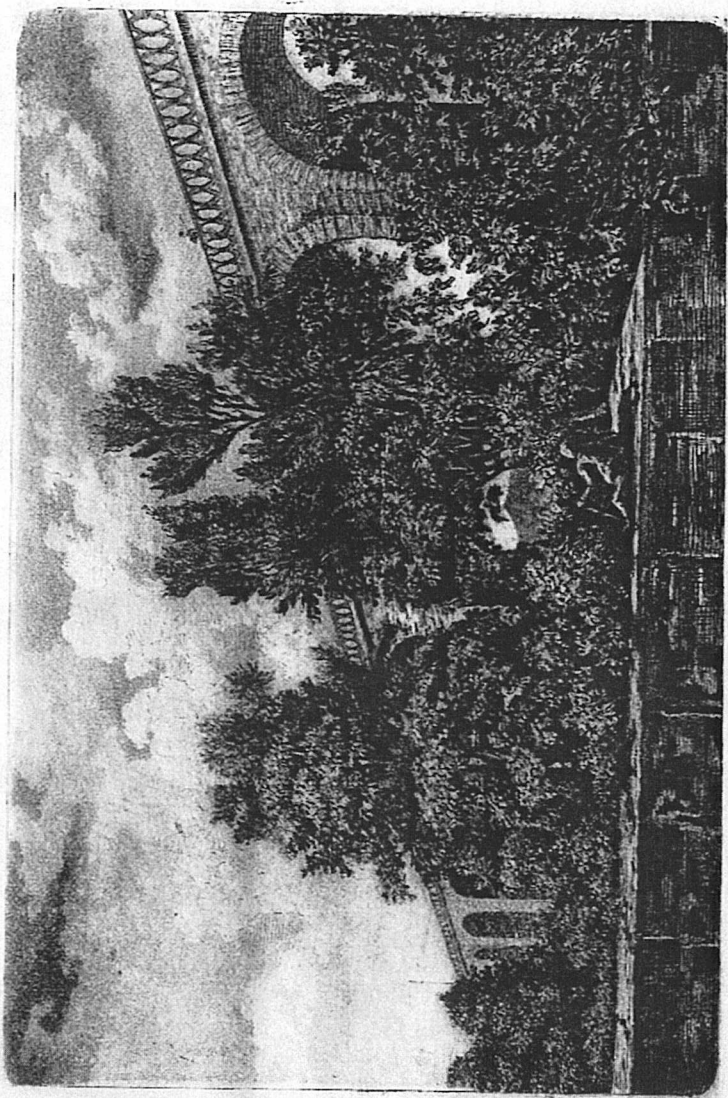
Devo queste minute informazioni alla cortesia del barone Giov. Galeazzo Castelli, uno degli ingegneri costruttori della linea Milano-Arona.

(1) Il viale fu aperto il 5 aprile 1864. Costò oltre a L. 12,000, metà delle quali per conto della Società delle strade ferrate dell'Alta Italia; il comune ottenne dalla generosità del governo L. 5000 e vi spese del proprio L. 1683,50.

Circa alle strade di comunicazione fra il borgo e i limitrofi paesi, noterò in ordine cronologico l'epoca del loro riattamento:

Nell'anno 1812 quella per la Maddalena.

- » 1818 quella per S. Rocco.
- » 1819 quella per Mezzana.
- » 1823 quella da Coarezza all'incrocatura della brughiera.
- » 1827 quella da Coarezza al confine di Golasecca.
- » 1835 quella che dalla via del Sempione scende alla Strona e per la brughiera ritorna al Sempione.
- » 1836 quella per Coarezza.
- » 1845 quella pel Lazzaretto.
- » 1859 quella da Coarezza al Ticino.
- » 1877 quella ai Mulini della valle di Ticino.



Fin dai più remoti tempi era dimostrata la straordinaria scarsità delle acque che affliggeva il paese (1), nella cura che si aveva di raccogliere le acque che defluivano dalle *crose* o *contrade* e condurle assieme a quelle del laghetto di Mezzana nella fossa della Comunità, in quella intorno al castello, passando poi ad innaffiare il prato della Vignola e le sottostanti campagne (2). Il difetto poi dell'acqua potabile era tale da obbligare i due fratelli Visconti a pattuire nell'atto divisionale della loro signoria il diritto comune di attingere acqua nei pozzi, allora come oggi tutti raccolti nella parte superiore del paese (3), e il promiscuo diritto di attingere al *pozzolo*, *more solito*. Questo *pozzolo* io credo fosse quello che oggi chiamiamo pozzo *Valgella*, scavato fin dal 1231 (4), al cui beneficio nessuna delle due parti avrebbe certamente rinunciato, perchè questo è il solo pozzo in paese che dia acqua eccellente e perenne. A queste ottime doti esso non accoppia quella della comodità di servirsene per la grande sua profondità che rende lungo e faticoso l'attingervi acqua.

È una singolarità di queste terre la differenza di livello negli strati d'acque sotterranee, che fa testimonianza della varietà di sua derivazione. Mentre nella parte superiore del paese troviamo l'acqua a 4 metri, qui al pozzo Valgella la troviamo a 81 metri (5), cioè sotto la superficie del lago Maggiore.

In quanto riguarda la qualità di queste acque, la provvidenza non poteva meglio favorirci; perchè se le fonti intorno al Verbano non son copiose, sono però migliori di quelle del Lario, per effetto dei vicini perpetui ghiacciaj che danno un'acqua più calcare e magnesiacca.

(1) L'anonimo autore, più volte citato, della *Narratione del borgo di Soma* dice a questo proposito con una rettorica figura tutta propria dell'epoca in cui egli scriveva: *che se il cielo non piange fa lacrimar la gente*.

(2) Carta in Archivio Visconti di Modrone dell'anno 1473.

(3) Questa mutua concessione doveva cessare nel caso di pubblica pestilenza.

(1473, Arch. Visconti di S. Vito.)

(4) La data leggesi chiaramente scolpita nel sasso che forma il parapetto del pozzo, dalla parte lambita dalla ruota. Il pozzo prese il nome di Valgella da quello che davasi *ab antiquo* alla parte inferiore del paese (Veggasi a fog. 307). Quanto all'appellativo di *pozzolo* credo non andare errato interpretandolo derivato da *pozz'alto*.

(5) Ecco alcune Ordinate sul livello del mare:

Cortile dei Visconti di S. Vito in castello	M. 284,873
Profondità del pozzo asciutto nel detto cortile	» 84,500
Parapetto del pozzo Valgella	» 274,010
Profondità del medesimo	» 81,000
Pavimento del portico Melzi	» 288,501
Soglia della porta del castello	» 284,873
Parapetto del ponte della Strona sulla via Sempione	» 256,263
Pelo d'acqua del Ticino all'imboccatura della Strona	» 182,380
Zero dell'idrometro a Sesto Calende	» 193,140
Massima piena del 1840	» 197,920
» » del 4 ottobre 1868 (sopra l'idr. di Sesto Calende 6,943)	» 199,592
Piano della via ferrata preso nella mezzaria dell'arco maggiore del Viadotto	» 269,320
Idem alla stazione di Gallarate	» 241,687
» » » » Somma	» 285,212
» » » » Vergiate	» 259,047
» » » » Sesto	» 201,897
Luogo della piramide in brughiera	» 253,628

Se vi troverete nei giorni estivi presso la fonte che sgorga nella trincea della ferrovia, o presso quella nei prati di Mezzana, o meglio ancora se, stretti dal caldo a cercare un luogo fresco, vi accadrà di riposare presso l'antichissima fontana del *Bisente*, su quel di Besnate, potrete dissetarvi con un'acqua tanto buona quanto si può trovare sulle più alte cime delle Alpi.

Intorno al paese fin dai più remoti tempi si scavarono una quantità di foppe o *bozze*, per abbeverare il bestiame; ma queste acque, continuamente esposte al polverio delle strade e a tutte le contaminazioni della vita rustica, riescono veramente nauseose e malsane, quando il calore della state le imputridisce senza rinnovarle col beneficio della pioggia. A ciò s'aggiunga la pietà che fanno le nostre povere donne, costrette a mezz'ora di cammino per accudire al bucato nell'acqua della Strona, in un luogo aperto a tutte le intemperie, col sole sul capo nella state e coi piedi nell'acqua ghiacciata nell'inverno.

L'abitudine di vedere queste miserie le fa disprezzare, ma io credo che il provvedere alla salubrità e sufficiente quantità d'acqua sia il primo e più importante precetto di pubblica igiene; e però il governo, che ogni anno nella stagione della siccità ci manda le truppe a dividere la scarsa nostra provvista di un tanto necessario elemento di vita, dovrebbe generosamente provvederci d'un nuovo pozzo e d'un pubblico lavatoio.

Ritornando a discorrere dell'aspetto del paese è forza confessare come il martello demolitore gli abbia tolto in gran parte il carattere che fino allo scorso secolo lo distingueva dagli altri circostanti villaggi (1).

Non è molto tempo che s'entrava in Somma per una porta situata a cavaliere della *via larga* e che fu demolita nel 1784 negli ultimi riattamenti fatti all'antica via ducale. Due altre porte vedevansi, circa trent'anni or sono, una lungo la via del *Birone* al luogo detto *la Malora*, l'altra dove la via del *Portone*, che mette a Mezzana, entra in quella delle *Murate* e segna il confine settentrionale del paese (2).

Quest'ultimo nome dato ad una via in confin dell'abitato, è una buona testimonianza a provare che il borgo era altre volte cinto da mura, le quali scomparvero lentamente incorporate nei nuovi fabbricati. Che se non è possibile assegnare un'epoca precisa alla loro distruzione, si può asserire che sussistessero fino al 1711, nel quale anno una bolla di papa Cle-

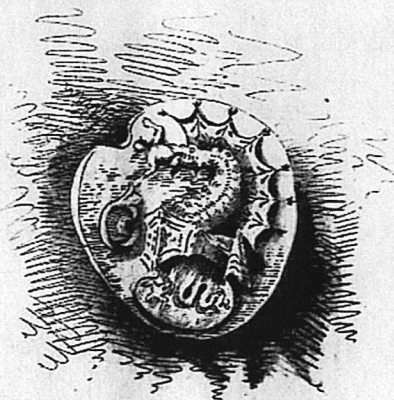
(1) Da quanto abbiamo detto appare chiaramente che Somma fu in altri tempi un fortissimo castello, abitato da numeroso popolo, e capo di una pieve estesa, esente dalla giurisdizione dello Stato Milanese da tempo immemorabile e così mantenutosi eziandio in mutazione di dominio quasi fino ai nostri tempi. Così il Volpi nella sua *Storia dei Visconti*.

(2) Furono distrutte nel 1846 perchè la vetustà e l'incuria le avevano ridotte ad uno stato pericoloso. Oltre queste porte ve ne dovevano essere altre in più antichi tempi, come appare da un istrumento d'investitura livellaria, del 1486, fatta da Teobaldo Visconti, figliuol di Guido, a favore di Stefano Casolo di un luogo *ubi dicitur ad pusterlam Salvoni*, che ancora oggi corrottamente diciamo *vicolo Sabbione*.

mente XI qualifica Somma: *oppidum mediocris amplitudinis, mænibus circumseptum et arce munitum* (1).

Ora entriamo a visitare partitamente il borgo, e poichè, narrandone la storia politica, abbiain già toccato *degli avi nostri e delle patrie leggi*, volgiamo i nostri primi passi ai *tutelari Numi*; vo' dire alla nostra chiesa, a' suoi ministri ed alla popolazione.

(1) Bolla di concessioni e privilegi, al prevosto e canonici della collegiata di S. Agnese.



CAPITOLO II.

Chiesa prepositurale di S. Agnese.

... *Manent opera interrupta, minaque*
Curorum ingentes.

VIRGILIO.

SOMMARIO. — La chiesa di S. Fede. — La prima chiesa di S. Agnese davanti al castello. — La seconda chiesa di S. Agnese, ove oggi si trova. — Distruzione dell'oratorio di S. Fede. — Il saccheggio nelle chiese della pieve di Somma. — La rifabbrica di S. Agnese. — La facciata, l'interno, il campanile, le campane e il cimitero.

Leggesi nel libro del Campana: « Nel secolo IX fiorì Gulizione che edificò il tempio alla S. Fede. »

Gulizione! Chi era costui? Il suo nome, come quello di Carneade per il povero don Abbondio, mi diè martello per ben due mesi.

Le mie prime ricerche si rivolsero alla disposizione testamentaria di Gulizione, risultante da una lapide, osservata prima che dal Campana e dal Giulini, da Placido Puccinelli che ne indicò l'esistenza in una cappella dedicata a S. Fede nella basilica di S. Simpliciano in Milano. Ma quando nel 1840 si fecero i restauri quella cappella fu demolita, per la qual cosa nessuno aveva memoria della lapide o del luogo ove potesse ancora ritrovarsi.

Rovistai anche il civico Museo Archeologico, sperando trovare fra quelle anticaglie almeno un frammento del prezioso cimelio; ma inutilmente. Finalmente, dopo ripetute indagini, mi fu dato ritrovarlo nella chiesa stessa di S. Simpliciano, dietro un confessionale, sulla parete alla sinistra di chi entra nella sagrestia. L'iscrizione è identica a quella riportata dal Giulini e dal Campana:

In nomine S. et individuae Trinitatis, ego Gulitionus de loco Summa judico, ut Ecclesia, quam ego noviter edificavi, super meam proprietatem, in honore S. Fidei, in ipso loco Summa ubi dicitur Brecallo, una cum castro et turre et solariis et salis et cassina, cum areis earum seu curte, cum omnibus aliis rebus in ipso loco Summa vel in aliis locis rejaacentibus cum piscaria

una in Ticino ad Pedrinam quis judicatum habeo vel quis judicavero praedicto Ecclesiae S. Fidei sicut legitur in cartis judicati mei praesenti die, ipsa Ecclesia cum praenotatis omnibus rebus deveniat in potestate et regimine seu ordinatione Monasterii S. Simpliciani fundati foris prope civitatem Mediolani ita ut duae Monachi habitent in ipsa Ecclesia et de ipsis rebus vivant et quotidie pro remedio animae meae.... et hoc judico ut nullus Archiepiscopus vel Abbas, aut ulla persona non habeat potestatem de ipsis rebus invasionem facere, et si fierit, irrita sit, et res aliena, et in parentum meorum permaneant potestate quamdiu ipsa invasio destructa fuerit, et qui hanc meam ordinationem fregerit, anathema sit, et cum Juda traditore damnatus sit.

Considerando poi l'opera di Placido Puccinelli, *Zodiaco della Chiesa Milanese*, fermai la mia attenzione sulle seguenti parole: « questa lapide » trovasi in una parete della cappella di S. Fede nella chiesa di S. Simpliciano; » nello scalino della stessa cappella vedesi quest'altra iscrizione:



HIC REQUIESCAT IN PACE.... ET MEMOR ERIS....

DECUMANUS PRESBITER HUIUS MONASTERII CANONICUS

QUI DUM VIXIT IN CORPORE.... CUNCTA DOMINI PRONTUM OBSERVANS

POST VITAE TRANSITUM.... QUEM SEMPER DILEXIT, LÆTISSIMO CORDE

PERREXIT, UNDE PRECAMUR TRANSEUNTES, QUI IN HAC BREVI TABULA

SUUM NOMEN DESCRIPTUM CERNITIS, PRO IPSO DIGNAS DEO PRÆCES

FUNDERE DIGNEMINI

ANNO INCAR. DCCCC.

Sventuratamente è appunto il nome dell'illustre decumano che manca, restando a sciogliersi il quesito (1): era questa iscrizione destinata a Gulizione o ad altro ragguardevole personaggio dell'epoca? Il lettore giudichi a suo talento; quanto a me, senza pretendere d'aver trovata la radice del vero, preferisco supporre che questa seconda lapide sia stata collocata dagli ammiratori delle virtù di Gulizione nello stesso luogo ove scolpirono in pietra le sue testamentarie disposizioni, e che codesto Gulizione che fioriva nel secolo IX fosse canonico decumano della basilica di S. Simpliciano e col finire del secolo andasse al cielo a raccogliere il premio della sua liberalità. Questa ipotesi risponderebbe a cappello al dubbio sollevato dal Giulini (all'anno 881): se la chiesa di S. Simpliciano fosse allora amministrata da' canonici o dai monaci, provando che nello stesso chiostro abitavano coi monaci gli ultimi canonici, de' quali più non troviamo in seguito memoria.

Ch'io abbia o no colpito nel segno intorno all'identità di persona del testatore, ciò che appare chiaramente dalle parole del testamento, si è: che

(1) ANGELO FUMAGALLI, *Vicende di Milano*: Decumani erano i cento sacerdoti che servivano le chiese insignite dello stesso onorifico titolo. Quantunque distribuiti nelle diverse chiese, questi sacerdoti formavano un ceto presieduto da un *primicerio* e godevano speciali diritti non concessi agli altri ecclesiastici della Chiesa Milanese.

eravi in Somma fino dal secolo IX un castello e vicino ad esso una chiesa dedicata a S. Fede (1), edificata da Gulizione e, per sua ultima volontà, affidata alla cura dei monaci benedettini.

Dalle parole del testatore si può desumere che la chiesa, il castello e le sue dipendenze erano poste in un sol luogo specificato dalle parole: *ubi dicitur Brecallo* (2), nome che i Galli davano alle loro necropoli, collocate di preferenza nei luoghi più alti. Ora il luogo più eminente di Somma è quello che ancora oggi chiamasi volgarmente Castellaccio, ed è fuori dubbio che qui fosse l'antica dimora di Gulizione.

L'opinione mia appoggio non soltanto a queste prove desunte dalla etimologia della parola Brecallo ma altresì a fatti testimoniati dall'atto divisionale tra i fratelli Francesco e Guido Visconti, da cui appare come la *brayda* e la chiesa di S. Fede (3) fossero presso al *Castellazzo vegio* (4).

Abbiamo già detto che i Visconti prima dell'anno 1200 avevano fabbricata una chiesa davanti al loro castello, dedicandola a S. Agnese. Più tardi i fratelli Francesco e Guido si determinarono a fabbricarne una nuova sotto la stessa invocazione nel luogo ove oggi si trova.

È incerta l'epoca in cui cessò il servizio dei monaci nella chiesa di S. Fede e incominciò quello della collegiata di S. Agnese. Il Bombognini (5) asserisce che ciò avvenne nel 1256; ma l'egregio scrittore non conforta di documenti la sua asserzione, nè cita la fonte a cui l'attinse (6). Su questo proposito ho trovato documenti di più antica data qual è la Bolla citata dal Muratori (7), colla quale papa Alessandro III nell'anno 1178 conferma all'Abate del monastero di S. Simpliciano tutti i suoi diritti e privilegi su varie chiese coi possedimenti uniti, e fra le altre: *Ecclesiam Sanctæ Fidis de Summa, cum castro et districto et omnibus suis pertinentiis*.

Un altro documento meno conosciuto è un'investitura livellaria che un Alberto chierico e sottodiano della chiesa di S. Agnese faceva di una casa in Mezzana nel 1191 (8).

(1) Il Campana, dichiarando a foglio XXXIII non sapere se questa santa Fede fosse quella che soffrì martirio sotto Adriano o l'altra che morì nella Gallia, dimostrò di non conoscere il più antico documento della Chiesa Milanese scritto da Guifredo da Bussero nel 1288. L'autore vi dice chiaramente che S. Fede vergine, *de urbe Agenine*, fu martirizzata sotto l'impero di Diocleziano e Massimiano, e l'esempio suo fu seguito da S. Caspasio martire. Noto che a Sesto Calende e a Castelletto si celebrava ogni anno una festa di S. Fede, come leggesi negli Archivi della chiesa parrocchiale di quest'ultimo borgo.

(2) Il Dufresne nel suo *Glossario* ci dà la spiegazione di questa parola facendola derivare da *brecis de terra*, ossia *urceis de terra*; *est enim Bie ampulla testea apud Gallos plerosque*.

(3) *Brayda*, secondo il citato *Glossario* Dufresne, significa *campo suburbano*. Ancora oggi noi lo chiamiamo corrottamente *Brera*.

(4) Nell'atto divisionale tra i due fratelli dell'anno 1473 si legge « che il Castellazzo vegio era dato comuniter alla chiesa nuova di S. Agnese (la seconda di questo titolo) per fare orto tanto come dura dentro de » muri, et non ultra. » (Dall'Arch. Visconti di S. Vito.)

(5) L'Antiquario della Diocesi di Milano, edizione di Milano, 1790, a pag. 49.

(6) Probabilmente dalla *Storia Datiana*, dove a pagina 113, nell'indice delle prevosture del secolo XIII, figurano un *Prepositus de Soma* ed un *Prepositus de Mezzana*.

(7) MURATORI, *Antiq. medii ævi*, tomo III, pag. 219.

(8) Istrum. 8 dicembre 1191 rogato da Guglielmo pubblico notaro. (In Archivio Visconti di Modrone.) Non dubito che questo Alberto sia il medesimo che il lettore troverà rammentato più innanzi in questo libro.

Qui non si parla ancora di collegiata, della cui istituzione non abbiamo memoria prima del 1200, ma abbiamo però la certezza dell'esistenza della chiesa di S. Agnese, pel qual fatto cadono tutte le asserzioni contrarie sia intorno all'epoca della sua erezione, come intorno alla sua dedica. Così dicasi della opinione espressa dall'anonimo autore del manoscritto esistente nella Biblioteca Trivulziana, il quale pretende che la chiesa di S. Agnese sia stata eretta da Pietro e Teobaldo Visconti, figli di Andreozzo, nell'anno 1251 davanti alla fossa del loro castello, e che i medesimi l'abbiano dedicata a S. Agnese per la vittoria riportata sui rivali Torriani nel dì della santa martire, correndo l'anno 1277. Evidentemente l'anonimo scrittore fondò la sua supposizione su quanto lasciarono scritto in proposito il Merula, il Bosco e molti altri autori, che testimoniano come questo fatto abbia determinata la dedica a S. Agnese di parecchi tempj del Milanese (1), non avvertendo che quella santa era già da tempo in onore nella nostra terra, e che il fatto della vittoria di Desio diede perciò appunto motivo alla gratitudine dell'arcivescovo Ottone verso la santa martire, a cui volle moltiplicare chiese ed altari in parecchi altri luoghi.

Stimo invece assai probabile che la prima chiesa di S. Agnese sia stata eretta dai Visconti dopo la pace di Costanza avvenuta nel 1183 (2).

Da' documenti d'un'epoca più avanzata ho potuto raccogliere come di fianco alla chiesa esistesse un'altissima torre o campanile, che misurava più di cento braccia. La tradizione, che suol essere tanto più tenace quanto maggiore è l'isolamento della popolazione in cui prende radice, ha portato fino ai nostri tempi l'appellativo di *ciocchè* al luogo di cui parliamo (3). Nello spazio fra il castello e la chiesa era il cimitero, e dietro questo le case dei canonici.

Nel 1447 i fratelli Francesco e Guido Visconti, signori di Somma, considerato lo stato di rovinosa vetustà della chiesa e delle case dei canonici, che per essere allora situate davanti alla fossa del castello, dicono le carte dell'epoca (4), avevano molto sofferto dalle guerre e dai fatti avvenuti in quei luoghi, chiesero a Filippo Maria di potere inoltrare alla S. Sede col suo appoggio la domanda di rifabbricare in altro sito chiesa e canonica.

Tre anni trascorsero prima che Nicolò V accogliesse la preghiera dei

(1) Leggesi in Giorgio Merula: *Constitutam lege fuit, ut qua die Turrianos praelio devictus fuit, atque deinceps lictoria evenissent, ea sancta et religiosa apud eos maneret Agneti virgini dicata ara fuit, non Mediolani tantum, sed per urbes et oppida quae sub potestate et ditione Vicecomitis fuere.*

E in Paolo Bosco: *Eam vero observantiam erga beatam Agnetem gens clarissima tunc amplexa est quam praelio inter Vicecomites ac Turrianos commissio, superior ex eo certamine Ottho Vicecomes Archiepiscopus memor beneficii, die festo Sanctae Agnetis a Superis accepti, excitavit non modo Mediolani in ade primaria aram Divae Agneti, sed etiam cellas et templa in aliis urbibus et oppidis quae Vicecomitis imperio parebant.*

(2) Mentre nel 1191 trovo per la prima volta fatta menzione della chiesa di S. Agnese, noto che all'epoca di cui parla il Bombognini, il numero delle chiese era già molto aumentato e nella sola pieve di Somma contavansi tredici chiese con diciotto altari. (Guifredo da Buxero, MS. nella Biblioteca Capitolare di Milano, ai numeri 34, 35, 154 e 440.)

(3) *Clocarium* chiamavasi nei bassi tempi il campanile, da *clocæ* che significava campane, con derivazione evidente dalla voce gallica *clocbes*.

(4) Carta in Archivio Visconti di S. Vito.

*La Chiesa di S.^{ta} Agnese
nel 1500.*

A Porta maggiore

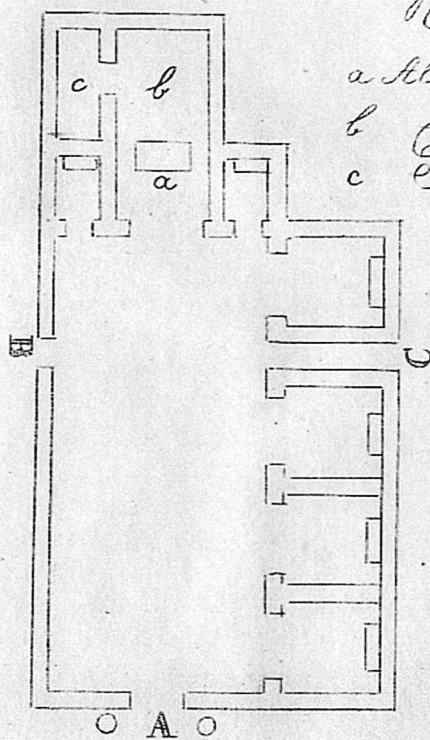
B " minore

C Ingresso al
Cimitero

a Altare di S. Agnese

b Coro

c Sagrestia



due gentiluomini, i quali, insofferenti del lungo indugio e stretti dalla necessità di fortificarsi contro i pericoli delle sopravvenienti guerre, incominciarono a demolire le case dei canonici.

La bolla 9 agosto 1450 di papa Nicolò V (1), assolve i due fratelli dalle censure ecclesiastiche incorse per questo fatto e concede loro il diritto di patronato, a condizione espressa di ricostruire a proprie spese chiesa e canonica.

Dissensioni domestiche arrestarono lo slancio di pietà dei due nobili personaggi, dimodochè molti anni passarono prima che la promessa fosse adempiuta. Guido, uomo di spada, fu il più ribelle alle esigenze di Roma (2), e mentre il fratello maggiore, gentiluomo di toga, piamente erigeva la prepositurale e la canonica di Mezzana, le cose nostre a cui non si poteva provvedere senza il consenso di Guido, giacevano neglette (3).

Paolo III nel 1404 dichiarò che se il solo Francesco Visconti sosteneva la spesa per la ricostruzione della chiesa di Somma, a lui solo ed a' suoi successori sarebbe concesso il diritto di patronato, e confortò i fratelli a sollecitare l'adempimento del loro impegno rinnovando minaccia di ecclesiastica censura.

Allora Guido ritornò a più lodevole partito. La chiesa di S. Agnese fu finalmente rifabbricata nel luogo ove oggi si trova, comprendendo nel suo recinto l'antico oratorio di S. Fede e per la prima volta venne officiata nel 1480.

Quell'edifizio era però ben lungi dalla grandiosità dell'attuale nostro prepositurale; come lo dimostra la pianta che trovai nell'Archivio della Curia arcivescovile, unitamente alla descrizione che ne faceva il gesuita prete Lionetto, incaricato di visitare la nostra pieve nell'anno 1566.

« La chiesa prepositurale è lunga braccia 33 e larga 16, non compreso »
 » l'altar maggiore in lunghezza nè le cappelle in larghezza. Queste sono in »
 » numero di sette, delle quali quella di S. Agnese occupa l'altar maggiore, »
 » quella di S. Sisto fu istituita da Gervasio de Bozolano, prevosto di S. Vittore »
 » d'Arsago; quella di S. Rocco, da Gian Pietro di Sesona, prete di S. Agnese »
 » nel 1529 (4).

» Di fianco alla chiesa v'ha un cimitero murato e il campanile con »
 » campane. Chiudono lo spazio dietro la chiesa tre case pressochè diroccate »
 » per ricoverare i canonici che cantano in coro nella festa alla messa e »
 » qualche rara volta a vespero, *et nihili aliud.* »

Più tardi queste case furono raffazzonate alla meglio, ma il ristauo non valse a destare nei terrieri il desiderio d'abitarle, poichè una carta del 1583 ci fa sapere che vacando un beneficio, la casa del defunto canonico

(1) Di questa bolla esistono varie copie negli Archivi dei Condomini di Somma e dell'Archivio Arcivescovile milanese (Atti di visita della pieve, vol. VI e XXI); l'originale è nell'Archivio segreto Vaticano di Roma.

(2) *Guido non curabat ea ad quae tentabatur, circa praemissa, adimplere.*

(Breve Apost. di Sisto IV.)

(3) Pio II concedeva perciò a Francesco Visconti l'iuspatronato della chiesa di Mezzana nel 1458.

(4) Le altre erano dedicate ai santi titolari dei canonici antichi.

fu ceduta in affitto per annue lire 7 e soldi 10, « attesa la penuria di » persone et per li tempi calamitosi » (1).

Intorno all'antico oratorio di S. Fede, il visitatore Lionetto ci fa sapere: « che era una cappella grande, in cui raramente si celebrava, » senza campanile nè campane, senza reddito e ufficiata dalla scuola della » Carità. »

Dov'era situata e quando sparì questa cappella? (2). Un ordine del cardinale Federigo Borromeo per mezzo del suo delegato visitatore don Luigi Bossi, risponde all'una e all'altra interrogazione. *Oratorium S. Fidei destruitur sacristia amplificetur*. Pare dunque che questa chiesa in abbandono esistesse presso la sacristia, la quale doveva essere assai piccola se non bastava al servizio di sette sacerdoti che formavano in quel tempo tutto il clero della parrocchia.

La distruzione del vecchio oratorio non era suggerita da questo solo intento, ma anche dello stato di decrepitezza delle sue mura che rendeva pericoloso il conservarlo, senza dispendiose riparazioni. L'ordine fu subito eseguito e la materia del vecchio edificio servì per la fabbrica di una cappella ad uso di battistero (3). Migliorata la sacristia, rimaneva ancora assai angusta la chiesa: *populi incapax, assoribus suffitata, nimie depressa, parietis partim rudis et partim dealbati, et in aliquibus locis picti*. Non aveva che quattro finestre, delle quali tre sulla fronte della chiesa, e l'altra sopra una porta laterale. L'organo in faccia a questa; e sul piazzale davanti alla chiesa, un vestibolo sopportato da due colonne.

Nuove riparazioni e migliorie furono dunque ordinate in seguito a questa seconda visita.

Sopraggiunti i dì della sventura colla peste, la guerra e la fame, l'umana debolezza, che suole ricorrere a Dio solo quando più urgente ne sente il bisogno, trovò inusitati slanci di generosità e con pie istituzioni, donazioni e legati, portò la nostra chiesa ad uno stato di discreta floridezza (4). Senonchè giorni d'estremo lutto le erano riservati quando, nel 1636, Francesi e Savojardi, accampati al Panperduto, scorazzando le campagne, si rovesciarono come fiere affamate sul nostro povero borgo (5).

La chiesa di S. Agnese, quelle di S. Vito, S. Bernardino e S. Rocco

(1) La lira di terzoli equivaleva a 15 delle nostre lire.

(2) Il Campana, nel già citato suo manoscritto, annuncia che la chiesa di S. Fede era situata *paucibus a cupressu passibus*. Accortosi più tardi del suo errore, non lo ripeté nell'opera stampata nel 1784; ma lasciò il lettore in una incertezza assoluta, tanto sulla località, come sulla fine dell'antica chiesuola.

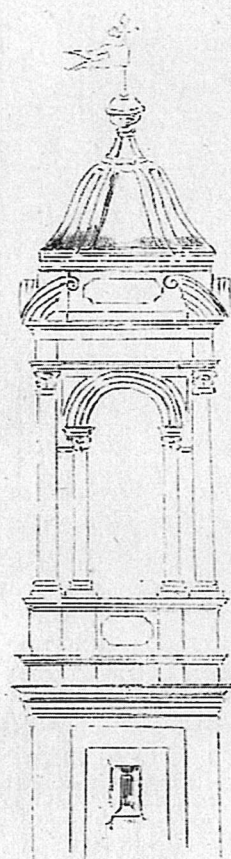
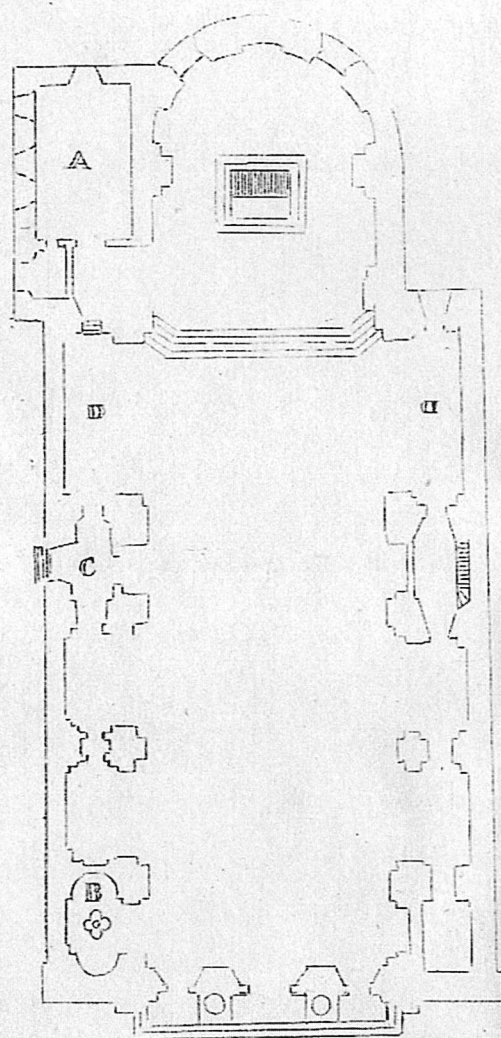
(3) Carta in Archivio Arcivescovile.

(4) Fu in quest'epoca che Nicolò Visconti regalò un reliquario in forma di mano d'argento, con nel palmo un dito di S. Agnese, che ottenne da quel Paolo Sfondrati che fu poi papa Gregorio XIV. Vi si legge questa iscrizione manoscritta:

Agnetis digitum quem flamma veretur, adora. VIII id. Sept. MDCLXIII.

Prostratusque pius, hac duce, funde preces.

(5) Veggasi in questo libro nella Parte I.



A Sagristia
B Battistero

C Camporile
D Organo e Cantoria

e perfino la remota chiesuola di S. Maddalena, furono invase, saccheggiate e profanate (1).

Il danno fu completo, perchè il prevosto, fidando nel rispetto che per solito anche in quei tristi tempi tutelava le chiese e le persone ecclesiastiche, non si curò di nascondere i più preziosi oggetti, cosicchè la soldatesca fermatasi per più giorni in Somma (2), non ebbe che a scegliere fra le cose di maggior valore e di minore imbarazzo ad involarsi.

Ritornata la quiete nelle nostre terre, si ridestò nell'animo degli abitanti l'amore delle cose patrie, e fu una gara a ripristinare la dote della chiesa con nuovi doni, elargizioni e legati (3). Primo fra i donatori trovo inscritto il cardinal Federigo Borromeo che offrì un calice con patena d'argento; poi il march. Cesare Visconti, il march. Francesco Maria Visconti, il prevosto Trezzi che offrì un pallio valutato 15,000 lire, e via via cento altre offerte minori di prezzo, ma non di merito.

A codesta famiglia Visconti, Somma è in ogni epoca debitrice dei più generosi ajuti. Infatti nel maggio del 1645 i discendenti di Francesco e Guido Visconti, già divisi in varie famiglie e distinti coi nomi di marchese di S. Vito, marchese della Motta, conti di Lonatopozzolo, marchese di Cislago, e marchese Cusani si unirono a rifabbricare la chiesa di S. Agnese sopra disegno di quell'abile architetto ch'era il Richini. Oggi ancora si presenta degna d'ammirazione l'armonia delle linee, ed anche l'ampiezza dell'unica sua navata, quantunque, per ragion di spazio, ridotta a più modeste proporzioni.

Il primo disegno, che porta la firma dell'autore, differisce alquanto da quello che fu poi eseguito sotto la direzione dell'architetto Carlo Buzio (4).

Si gittarono le fondamenta nell'anno stesso, e la chiesa poté essere

(1) A dare un saggio dei danni recati da quella turba di ladroni, presento la nota dei valori tolti alle chiese ed al clero nostro.

Alla chiesa di S. Agnese	[L. 14,406
» » » S. Vito	» 750
» » » S. Bernardino	» 1,740
» » » S. Rocco	» 500
» » » S. M. Maddalena	» 300
Al M. R. sig. Prevosto	» 6,700
» » » can. Giovanni Battista Repossi	» 4,150
» » » Antonio Maria Gallo	» 880
» » » Giovanni Battista Repossi juniore	» 1,660
» » » Giovanni Battista Bellotti	» 3,950
» » » Curato Gerolamo Fontana	» 9,000
» » » Cappellano della Maddalena	» 1,900

in totale L. 45,936

Questa perizia fatta nel mese d'agosto del 1636, pochi giorni dopo la battaglia di Tornavento, la trovasi fra le carte dell'Archivio Arcivescovile, colla descrizione degli arredi e suppellettili di cui era allora ricca la nostra chiesa.

(2) I Francesi vi entrarono il 15 giugno e vi rimasero fino al 22 luglio.

(3) Carta in Archivio Arcivescovile.

(4) L'originale in data 1 maggio 1645 trovasi presso il marchese Carlo Visconti di S. Vito; quello modificato dal Buzio è nell'Archivio del duca Visconti di Modrone.

ufficiata nel 1664 (1). Ma, come suole avvenire, durando il lavoro troppo a lungo, s'intiepidì la pietà dei fedeli. Perciò la facciata rimase affatto incompleta e i pochi ornamenti in pietra lavorata che vi si scorgono qua e là, somigliano a quei modelli che soglionsi appendere alle nuove costruzioni per giudicare l'opportunità del disegno. Tuttavia Teophile Gautier scrivendo le impressioni de' suoi viaggi fatti nel 1860, così si esprime: *A Soma il y a une tres belle façade d'église, et dans cette église quelques frèsques d'un ton tendre et agréable quoique d'un gout qui marque la décadence de l'art* (2).

La facciata lodata dal Gautier è troppo incompleta perchè si possa accettare il giudizio senza riconoscere la cortesia dello straniero viaggiatore. Gli affreschi di cui egli parla sono due e trovansi al primo entrare in chiesa, di fronte l'uno all'altro sopra l'arco delle due cappelle laterali. A questi devonsi aggiungere i recenti affreschi di Angelo Bachetta da Crema, eseguiti nella cappella della Madonna per commissione del canonico Giuseppe Galli. Vi si scorge il buon disegnatore, ma nel dipingere più diligente e ammanierato che non si convenga a chi vuol lavorare in muro a fresco. Nelle medesime cappelle v'ha una statua rappresentante la Madonna del Rosario, scolpita da Luigi Crippa di Monza nell'anno 1865 (3).

Quanto al campanile, per molto tempo ancora durò la vecchia torre con quattro campane, finchè nel 1697 in luogo poco discosto (4) s'intraprese a costruirne uno: *salis elegans plurimisque sectis lapidibus ad angulos ornatus, et interiori lapidea scala etc.* Questa è la descrizione che i più moderni visitatori ecclesiastici fanno dell'attuale campanile, degno del rimanente fabbricato, ma anch'esso rimasto sgraziatamente incompleto. Sul suo lato settentrionale leggesi:

D. O. M.

SUB

DIVÆ AGNETIS

PATROCINIO.

(1) La chiesa di S. Fede durò dunque circa 350 anni, la prima chiesa di S. Agnese presso il castello Visconti 260 e la seconda, pure dedicata a S. Agnese ed eretta sulla antica proprietà di Gulziona, 184. Dall'epoca della rifabbrica la nostra chiesa conta oggi 220 anni.

L'abside della chiesa attuale data dal 1723, come rilevasi da una scritta sulla parete, lungo la scala che dalla canonica discende alla chiesa.

(2) *Italia*, pag. 46, edito a Parigi nel 1860.

(3) Il donatore monsignor Michele Galli non ebbe la soddisfazione di poterla vedere; egli era morto nell'anno precedente, e a ricordarne i meriti fu posta nella cappella del cimitero di Somma la seguente epigrafe:

HIC SITUS EST

MICHAEL GALLI

QUI PREPOS. PAR. LOCI MEZZANA

IN COLLEGIUM CANONICORUM

TEMPLI MAXIMI MEDIOLANI COOPTATUS

ET EJUSDEM DIOCESEOS PROVICAR. GENERALIS

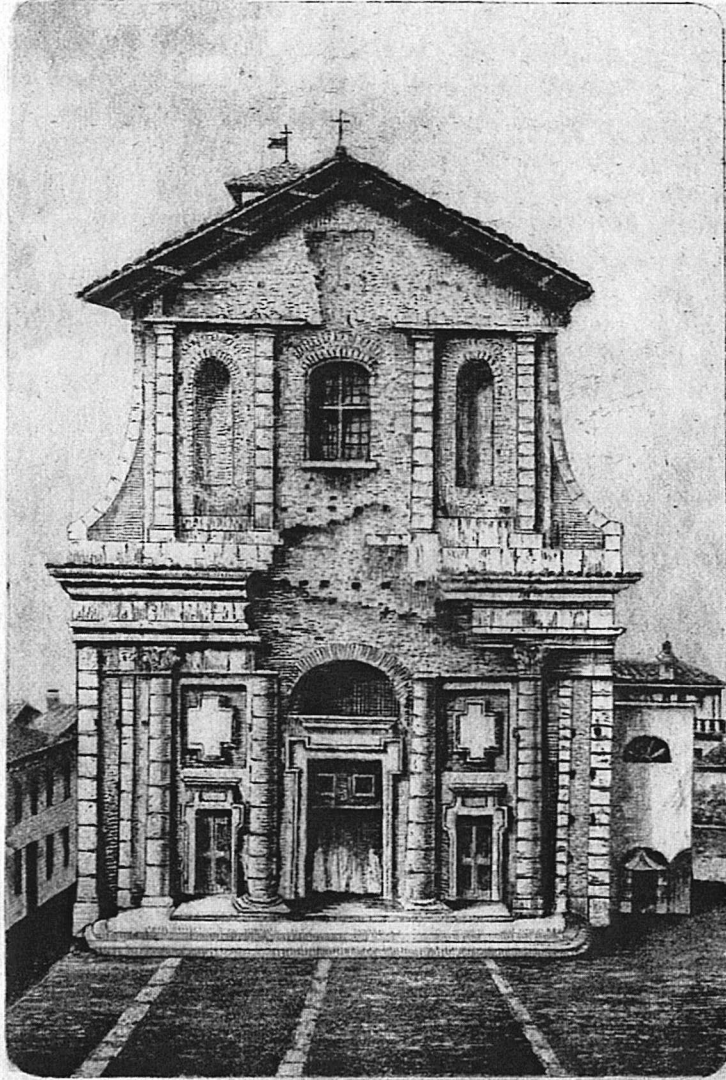
ANTIQUIS MORIBUS PECTORE CANDIDUS

ACTUOSAM VITAM SANCTO EXITU CLAUSIT

IV IDUS SEPTEMBRIS AN. MDCCCLXIV

ÆTATIS SVÆ LXXIII.

(4) Qui esisteva un pozzo, per supplire il quale fu in questa occasione scavato quello che oggi vedesi nel cortile della canonica colla data 1696.



Nella state dell'anno V repubblicano cadde la folgore (1) sulla nuova torre e vi suscitò grande incendio; le campane, l'orologio e parte delle mura rovinarono abbasso, per la qual cosa il 25 ventoso dell'anno susseguente un Visconti Cusani chiamava in convocato i compadroni per riparare il grave danno (2).

Per la soppressione della chiesa di S. Francesco grande in Milano, avvenuta il giorno 25 nevoso anno VII repubblicano, furon poste a pubblico incanto le sue campane nella casa del cittadino Galeazzo Visconti, dove recaronsi ad acquistarle tre incaricati della chiesa di Somma. Qualche tempo dopo furono qui trasportate, e innalzate sulla torre (3).

Era un'ottimo concerto, oggi rovinato dal tempo e dall'uso intemperante che se ne fece in tutte le epoche per annunziare un'infinita varietà di mesti e lieti avvenimenti, dal dì che a scarsi rintocchi suonò in Milano l'ultim'ora della povera Scapardona, a quello di tripudio per la visita di Garibaldi a Somma, in cui la maestosa e lenta onda sonora della campana maggiore, contrastata dal concitato scampanio del popolo entusiasta, vi aprì una larga fenditura che la condannò per sempre al silenzio.

Mi resta a parlare di quel giardinetto che vedesi tuttora in fondo alla piazzetta sul lato destro della chiesa. Era qui dove raccoglievansi i resti

(1) Il canonico coadjutore Ughetta così descrive il fatto: « Nel giorno 6 luglio 1797, alle ore 9 1/2 della sera » il fulmine cadde sul campanile; quale appiccò fuoco. Dopo le undici della stessa sera fu vista la fiamma; tosto » datasi la campana a martello accorse il popolo ma indarno, perchè anche i più coraggiosi dovettero discendere » precipitosamente dalla torre per non essere vittime del foco. L'incendio fattosi inestinguibile tutto abbruciò; » la campana della messa cadde sul Castellaccio spaccata in due pezzi, due dentro la torre con l'orologio tutto » rovinato; la terza posò sulla cima del campanile all'estremità del cornicione di vivo, avendo abbruciato tutto il » ceppo; la quale campana tuttochè stata infocata rimase illesa. La voragine del foco venne agitata da un gagliar- » dissimo vento, trasportando continuamente dei carboni accesi, minacciando incendiare la metà del paese nella » parte di mezzo, se una dirottissima pioggia caduta miracolosamente per le fervide preghiere del popolo che ad » una voce implorò da S. Agnese (la fede tutti salvò) perchè i carboni accesi agitati dal vento e dall'acqua vennero » soffocati. Verso le 5 del mattino tutta la voragine era al primo piano; avendo salvato illeso il volto gettarono » dall'uscio tant'acqua che soffocarono il fuoco, in modo che cavarono dall'uscio sassi, campane a pezzi e quasi » tutti i gradini spezzati, avendo l'incendio lasciati i soli muri. »

(2) La riparazione costò L. 9,575, come appare da un decreto di concessione 25 piovoso N. 9885.

(3) Le campane che si acquistarono nel 1798 sono le cinque maggiori, e costarono milanesi lire 10,778 e soldi 14, al prezzo di L. 15 e soldi 5 al rubbo. Il peso netto fu verificato in rubbi 706,20 e cioè per la prima 273,12 1/2 — per la seconda 178 — per la terza 121 — per la quarta 87 — per la quinta 50,5 — totale peso lordo 709,17. 1/2.

Il ricavo fu ceduto all'Orfanotrofio maschile, traslocato in S. Francesco, a compenso delle spese di trasloco e addattamento del locale. Erano incaricati del contratto il canonico Macchi Giuseppe, Missaglia Gaspare e Albino Giovanni Maria, fabbricieri.

Le tre maggiori campane sono del 1514, la quarta e la quinta del 1691, e la minore del 1817. La campana massima porta questa iscrizione:

Maximæ turris campanam maximam fusan anno Domini 1514. Anno vero 1651 inter maxima et insueta Divi Antonii Patavini solennia cacodæmonis astu efractam (rotta dalla folgore) Exell. Principis D. Vicentii Gonzagæ regis equitatus generalis præfecti atque Gallicia præregis destinati, ut ironia charitas, vix elapsio mense, multo ære adjecto, majorem atque meliorem munificentiam pietate refudit, de quo D. Antonii nomine, Antoniam vocari voluit.

Prima che si presentasse quest'occasione per l'acquisto delle campane, s'erano fatte parecchie adunanze dai terrieri coll'intervento del fendatario Nicolò Maria Visconti e del prevosto Priora. Esiste un verbale del 1725 nel quale è spiegata la teoria del padre Athanasio Kircher, dotto del 1650, che insegnava: « dover'essere la » misura delle campane 14 volte larga quant'è la grossezza nel sito ove batte la sua lingua e l'altezza doppia » alla larghezza. » Paghi d'una teoria di tanto senno quei nostri buoni padri, « in considerazione delle grandi » spese già incontrate per le riparazioni alla chiesa nell'ultimo quinquennio, » deliberarono di provvedere in base ai precetti della più stretta economia.

dei nostri maggiori, allorquando le tombe nell'interno della chiesa non bastavano a contenerli. Malgrado le prescrizioni di Giuseppe II intorno al trasporto dei cimiteri fuori dall'abitato, continuò nelle nostre campagne l'uso dell'ossario aperto accanto alle chiese, ed a tal uopo servì per qualche tempo presso di noi una cameruccia dietro l'altare della Madonna; tramutato poi dove oggi lo vediamo. So che molti biasimano questa usanza dei nostri vecchi, ma il costume è tanto antico che perciò solo merita rispetto.

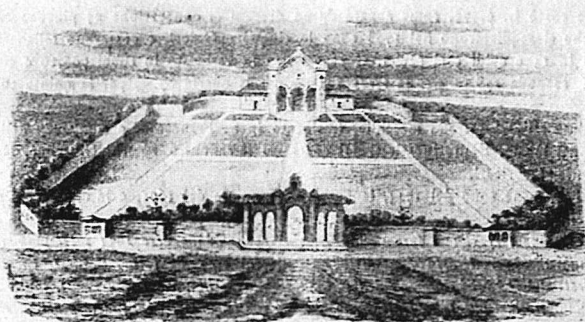
Licurgo fra le altre leggi prescritte ai Lacedemoni, vi pose anche questa: « che le sepolture dei morti fossero in mezzo alla città e nelle » piazze più frequentate, acciò i cittadini, costretti a passare da quei luoghi, » apprendessero virtuosi costumi. »

Oggi considerazioni non altrettanto morali, ma più igieniche, ci hanno allontanati dai nostri cari (1).

Alla severità del concetto che informava la legge pagana, la dolcezza di nostra religione sostituì il culto dei morti ed una pietosa sollecitudine per il loro eterno riposo, e però non è raro fra di noi vedere i contadini soli, o a gruppi, o in pompa processionale recarsi a pregare sulle tombe dei loro cari.

Possa nelle nostre campagne durare eternamente un culto che ingentilisce l'animo e lo conserva nei buoni propositi.

(1) Il cimitero fuori del paese fu aperto e per la prima volta occupato nel 1793 ai 26 di febbraio da una tal Teresa Ginella vedova Cisoni (dai libri parrocchiali). Questo primo cimitero, si è già fatto angusto ai bisogni della popolazione e sarà quanto prima surrogato da un altro più spazioso e meno disadorno sopra disegno dell'architetto Carlo Maciacchini.



CAPITOLO III.

Le confraternite e le chiese minori.

. . . . Questa è lodevol gara.

ESODO.

SOMMARIO. — Le confraternite. — Le chiese di S. Vito, — S. Bernardino, — S. Rocco, — Il Lazzaretto e S. Maria Maddalena.

Della pietà dei nostri terrieri fanno fede le antichissime confraternite istituite fin da tempo immemorabile sotto i varii titoli di: Scuole del SS. Sacramento, del Rosario, della Dottrina cristiana, della Carità (1), alle quali Galeazzo Visconti nel 1497 faceva donazioni perpetue (2).

La chiesa di S. Bernardino fu eretta nel 1523 e la sua confraternita fu istituita nel 1572.

Nell'anno 1752 (3), vi furono trasportate le ceneri di S. Coronato; e per quell'occasione tutta la confraternita si recò in pellegrinaggio a Roma a ricevere le venerate reliquie (4).

La confraternita di S. Vito fu istituita dal sacerdote Giovanni Fontana nel 1585 (5). La chiesa esisteva già fin dal 1280 e il Campana asse-

(1) Oltre le qui nominate confraternite ridotte da S. Carlo, v'era la confraternita detta dei *Vivi e Morti* che possedeva beni stabili e riscuoteva denaro in Somma, Mezzana, Arsago, Mornago, Golasecca e Busto Arsizio. La cascina Vira era di sua proprietà. Questa confraternita come le altre sopravvisse alla soppressione di quell'Arcivescovo, perdette i suoi beni nel 1796.

(2) Rogito Boniforte 2 novembre 1497.

(3) Anno 1752 *Coronati martiris cineres ex cimiterio Callisti in novam aram delati. Imago dolentis Virginis a Joanne Baptista Ronchello depicta.* (MS. in Biblioteca Ambrosiana di Fran. Campana).

(4) I buoni pellegrini di ritorno, raccontarono che essendo stati ammessi al bacio del piede del santo Padre, vollero per la cerimonia vestire la loro tunica bianca. Il santo padre, Benedetto XIV, che non s'aspettava una deputazione tanto numerosa, vista prolungarsi la funzione, voltosi al cerimoniere domandò: « O che, v'hanno ancora di simili sacconi? »

(5) Gli scolari di S. Vito vestono l'abito color turchino.

gnando l'anno 1500 alla sua erezione non seppe distinguere la fondazione dalla rifabbrica. In quel tempo era ancora assai modesta e povera, con un solo altare su cui celebravasi il giorno di S. Vito per legato d'una pia donna *cujus nomen ignorant*, dice il visitatore dell'anno 1566 (1). Vent'anni dopo gli scolari della confraternita rifabbricarono l'oratorio in più ampie proporzioni e più tardi rifecero anche il campanile che porta sul lato di mezzodì la data di sua costruzione, 1617 (2).

Il Crocifisso che oggi venerasi nella parrocchiale, era in questo oratorio di S. Vito e nell'anno 1787 fu trasportato in S. Agnese coll'ancona di marmo che lo racchiude, nell'occasione in cui rinnovavansi gli altari di amendue le chiese.

Sopra il piccolo ma prezioso altare di S. Vito fu ricollocata l'antica pala consistente in un pregevolissimo dipinto sopra tavola divisa in tre comparti, attribuito da alcuni al Bergognoni, da altri al Bevilacqua. Rappresenta la famiglia dei martiri Modesto, Crescenza e Vito loro figlio in atto di venerazione della B. Vergine. Ogni qualvolta io visito questa chiesa, non so staccare gli occhi dal dipinto la cui bellezza calma e serena, per una tale occulta simpatia naturale, mi prende il cuore. È in questa tavola tanta proporzione di disegno e armonia di colori, che sembra di respirarvi un'aria celestiale.

Che se al mio lettore non piace seguirmi nel campo di una mistica idealità, spero non gli tornerà discaro ch'io raccomandi a' miei compaesani di gelosamente custodire questo prezioso cimelio, e di non permettere che vada, come tante altre opere d'arte, a far testimonianza presso gli stranieri dell'antica liberalità dei nostri padri e della presente nostra avarizia.

La confraternita di S. Rocco fu accresciuta e disciplinata da S. Carlo quando nel 1570 v'incorporò le numerose scuole che sotto varii titoli allora esistevano. Questa divenne per ciò la più numerosa contando oltre duecentocinquanta ascritti, i quali, allora come oggi, vestivano l'abito rosso e si radunavano a salmeggiare nell'oratorio campestre di S. Rocco.

Vuolsi che nel 1576, inferendo la peste, la pietà dei terrieri erigesse intorno alle antiche mura quelle di più grandioso tempio, destinato a surrogare il modestissimo oratorio. Senonchè, rimasta l'opera anche qui incompleta, la confraternita conservò l'antico edificio nel nuovo e seppe all'occasione difenderne la proprietà (3).

(1) Carta in Archivio Arcivescovile nella quale è scritto che l'oratorio di S. Vito era lungo braccia 17 e largo braccia 6.

(2) In questo stesso anno Giov. Antonio Buccinelli v'instituì una cappella dedicata a S. Carlo, con testamento 4 gennaio 1614 rogato Francesco Finale.

(3) Nel 1788 si pensò a demolire l'ossatura esterna di questa fabbrica per utilizzare il materiale nella costruzione del cimitero comunale. Le autorità avevano già accordato il permesso, quando fortunatamente si opposero i membri della confraternita dimostrando il piccolo profitto che il comune avrebbe potuto ricavarne. Il Governo repubblicano nel 1796, accampò la necessità di vendere quest'oratorio e quello del Lazzaretto per giovare del ricavo a riparare le cadenti chiese di S. Bernardino e di S. Vito. Ma il prevosto Verotti si oppose energicamente e il proponimento fu abbandonato.

Un'altra chiesuola che rammenta quell'epoca di lutto universale è quella di S. Carlo *ad læmocomium* (1), volgarmente detta il *Lazzaretto*. Il canonico Antonio Bellotti eresse queste squallide mura l'anno 1758 sul campo dove seppellivansi le vittime della peste. I nostri contadini che quattro volte l'anno vi si recano processionalmente, ricordano con salutare terrore il frequente ripetersi del miserando flagello (2).

Prima di lasciare l'argomento delle nostre chiese vo' dire una parola su quella di S. Maria Maddalena nella valle di Ticino. Ai tempi del visitatore Lionetto, di cui abbiamo parlato, le distanze pare fossero assai più considerate che non oggi, attesa la difficoltà delle comunicazioni; perchè il buon prete così si esprime: « Dicono i sacerdoti esservi una capella a » due miglia da Somma, dedicata a S. M. Maddalena dove si celebra nei » di festivi; » e con ciò stimando esaurito il suo incarico, si credè anche dispensato dal recarvisi.

A così scarsa notizia, noi aggiungeremo che la famiglia Visconti (3), a vantaggio di un centinaio di persone che abitano quei cascinali, nel 1497 eresse quell'oratorio; vi istituì una messa festiva nel 1522 (4); lo restaurò nel 1626, e più tardi, vi stabilì un cappellano in cura d'anime (5).

Sopra la porta della chiesa, in una lapide di marmo ornato dallo stemma gentilizio della famiglia, leggesi:

PRO AVI COMITES
ANTONIUS VICECOMES ET MAGDALENA TRIVULTIA
EREXERANT MCDIHC
COMES ANTONIUS VICECOMES PRONEPOS
RESTAURAVIT MDCXXVI.

Da ultimo, come notizia attinta alla popolare tradizione, rimossa ogni responsabilità sull'esattezza del fatto, noterò ciò che ho raccolto dalle labbra d'un vecchio ottuagenario, morto da pochi mesi in Somma. Egli

(1) Da *λαεμός* (loemos), peste e *κομῆν* (comeo), curare.

(2) Sulla porta maggiore della chiesa leggesi:

D. O. M.
DEI MATRIS DOLORIBUS
DIVINQUE CAROLI CHARITATI
DICATUM.

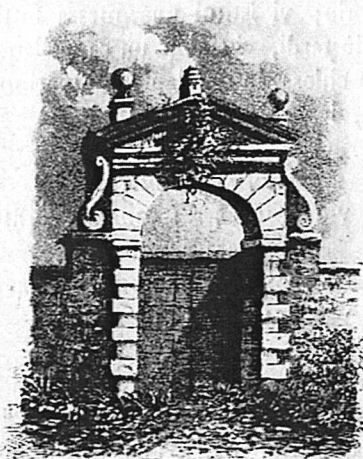
La dedica della modesta chiesuola lascia ragionevolmente supporre che anche la peste detta di S. Carlo sia stata fatale ai nostri maggiori. Abbiamo già indicati a pagina 61 i documenti che attestano il frequente ripullulare del fatal morbo in questa terra e in tutto il contado. Un confronto che faremo nei dati statistici della popolazione dimostrerà col vuoto che vi si produsse, l'intensità del male nelle ultime due invasioni.

(3) Ramo dei Duchi di Modrone.

(4) Testamento a rogito Giovanni Repossi, 14 febbrajo 1522.

(5) Decreto arcivescovile del 6 maggio 1791 che univa al beneficio di questo oratorio anche quello canoniale di S. Giovanni Battista in S. Agnese di Somma, di istituzione di Galeazzo Visconti, con suo codicillo, rogato da Stefano Clerici il 25 maggio 1588.

asseriva d'aver più volte inteso dire da' suoi genitori come fosse al tempo loro in paese un oratorio dedicato a S. Radegonda e servito dalle monache orsoline. I sassi che adornavano la fronte dell'oratorio disfatto furono acquistati dalla famiglia Campana e collocati ove oggi è la vigna detta del *Paradiso*.



CAPITOLO IV.

La collegiata di S. Agnese.

*Non refert quam multos, sed quam
bonos habeas.*

SENECA.

SOMMARIO. — La collegiata. — Vecchio e nuovo capitolo. — I patronati laicali. — Elenco dei preposti parroci di S. Agnese dal 1200 ad oggi. — Elenco dei canonici dal 1421 ad oggi. — Statistica della popolazione.

Ai due monaci benedettini mandati dalla pietà di Gulizzone a servire l'antica chiesuola di S. Fede, successe la collegiata, composta di un preposto e di sei canonici.

Non vi è notizia negli archivii dell'epoca precisa, nè delle cause che determinarono la sostituzione della collegiata ai monaci benedettini; ma io credo potere stabilire che questo avvenne nei ventidue anni che corsero fra la già citata bolla d'Alessandro III (1), nel quale si dichiarano proprietà del Monastero di S. Simpliciano chiesa e possessi di Somma, e l'anno 1200 quando, come c' insegna Giovanni Puricelli (2), era un Ambrogio prevosto di Somma (3).

Nel 1480 i canonici formavano un corpo solo, in comunione di beni e coll' unico titolo di S. Agnese. L'esiguità della prebenda (cento fiorini d'oro camerale complessivamente) indusse i patroni Visconti a chiedere al pontefice un provvedimento.

Sisto IV li ridusse a soli tre oltre il prevosto ed il custode, e delegò il sacerdote Giorgio Mauro, preposto di Bellano, a soprintendere alla

(1) Veggasi a foglio 87.

(2) Arciprete della basilica di S. Lorenzo nel secolo XVII.

(3) PIETRO RAMELLATI: *Monumenta Basilica Ambrosiana*, al N. 646, pag. 1149 dell'edizione di Milano, 1645.

riduzione (1). I beni furono divisi e assegnati a ciascun canonicato, ma senza un titolo speciale che valesse a distinguerli, come solo più tardi fu stimato necessario (2).

Crescendo la popolazione, dopo la morte del prevosto Carabelli, i Visconti chiesero l'erezione di una coadjutoria (3), la quale fu poi elevata a canonicato sotto il cardinale arcivescovo Alfonso Litta (4).

Migliore assetto fu dato alla nostra collegiata con breve di papa Alessandro VII, sendo prevosto il M. Rev. don Giuseppe Castiglioni conte palatino e dottore in teologia (5). In obbedienza al breve apostolico, si adunarono tutti i canonici a stabilire le proprie regole, che furono comprese in 54 capitoli, come si ricava da un istrumento rogato ai 20 marzo dell'anno 1665 dal dottor Giovanni Angelo Fontana, residente in Somma.

I canonici andavano intanto aumentando fino al numero di 15 (6), per le successive istituzioni fatte dai compadroni e terrazzani di Somma. I nuovi beneficiati furono col nome di *capitolo nuovo* distinti dal *capitolo vecchio* (7), composto degli investiti di prebende antiche. Questi ebbero, per consuetudine, ragion d'esclusione sui canonici di nuova elezione, sottile distinzione che il gran nemico seppe infiltrare nell'animo di quei nostri buoni vecchi, non senza qualche amaro frutto, come vedremo in seguito.

Il diritto di proporre la nomina del prevosto e dei canonici, andò diviso fra i molti rami de' Visconti, e pei matrimonii delle loro figliuole, anche in altre nobili famiglie. Col moltiplicarsi dei patroni nacquerò fra di loro contestazioni frequenti per l'esercizio dell'*juspatronato* ed è notevole quella avvenuta per la morte del prevosto don Domenico Feriolo, che diede occasione ad una vacanza di cinque anni.

(1) Istr. 23 giugno 1480 rogato Ambrogio de Roxiis. Le costituzioni della prevostura di Somma furono rogate da Pietro de Ciochi, cancelliere della Curia arcivescovile di Milano, al 7 settembre dell'anno 1482.

(2) Il canonicato sotto l'invocazione dei santi Carlo e Antonio è dei più antichi, e tuttavia il titolo non può datarsi più in là del 1610, anno in cui il nostro Arcivescovo fu canonizzato da Paolo V.

(3) Al cardinale Federico Borromeo, 4 luglio 1622.

(4) Il 22 aprile 1656. Lo stesso avveniva del beneficio del custode eretto in canonicato il 12 giugno 1629.

(5) Il prevosto Giuseppe Castiglioni di Camillo fu sepolto in Morazzone.

(6) Nel 1655 fu istituito un nuovo canonicato dal sacerdote Angelo Fontana.

Nel 1656 dal dott. Angelo Fontana

» 1680 dal canonico Belluati

» 1684 dal prevosto Trezzi

» 1685 dal sig. Francesco Galli

» 1692 dai canonici Antonio Maria e Pietro Francesco Galli

» 1693 dal canonico Andrea Fontana

» 1703 dal canonico Bellotti

» 1706 dal marchese Galeazzo Visconti

» 1720 dal canonico Bellotti

Questi coi tre canonicati antichi la custoderia e il beneficio prepositurale, completavano il capitolo di quindici canonici.

(7) Al vecchio capitolo appartenevano i canonicati di:

1. S. Carlo ed Antonio di patronato Visconti di Modrone e Cusani Visconti.

2. S. Antonio di Padova di patronato Visconti di S. Vito.

3. S. Giovanni Battista di patronato dei signori eredi Visconti-Ciceri.

4. S. Francesco d'Assisi di patronato Visconti di S. Vito (già coadjutoria eretta in canonicato nel 1629).

Al nuovo capitolo appartenevano quelli di cui si conosce l'epoca dell'erezione.

La causa agitavasi tra un don Ottavio Cusani, candidato della famiglia che portava il suo nome, e don Antonio Albuzio, oblatto e prefetto della Biblioteca Ambrosiana, proposto dai Visconti.

In questa circostanza si risvegliarono altresì le pretese del priore benedettino di S. Simpliciano (1), il che mi fa credere che la sostituzione della collegiata ai monaci benedettini non sia avvenuta senza contestazioni.

Una carta, che trovai nell' Archivio di Stato, racconta che l' 8 ottobre 1700, quel priore convocava i suoi monaci a capitolo e proponeva loro la nomina di don Ottavio Cusani alla vacante prepositura di Somma. Il che conoscendo i monaci « essere di dovere ed anche di decoro alla « Religione, » approvarono ben volentieri e diedero: *quatenus opus est*, il loro pieno consenso.

Ma il tentativo del priore andò a vuoto, non essendo stata accettata la sua presentazione (2).

La controversia durò ben cinque anni avanti la Dateria di Roma con infinite interpretazioni contraddittorie delle parole contenute nella Bolla papale che concedeva l' juspatronato a Guido e Francesco Visconti. Si trattava di decidere se ai successori nei loro diritti occorresse la qualità di *heredes simplices*, oppure quella di *heredes sanguinis*; o in altri termini se l' juspatronato fosse gentilizio oppure ereditario, per stirpi o per capi. Prevalse la più larga interpretazione; e siccome i presentatori del rev. Albuzio erano in maggior numero, ebbero vittoria sul candidato rivale.

Su qual preteso diritto fondasse don Ottavio Cusani il tentativo di far rivivere il voto dei monaci di S. Simpliciano, non ho potuto ben intendere.

È probabile che i benedettini ritirandosi da Somma e facendo cessione dei loro beni, conservassero la consuetudine di nominare il parroco; usanza che, dopo alcuni secoli, i feudatari non vollero forse riconoscere per le facoltà loro concesse dai Papi.

Il capitolo ottenne da Clemente XI, il 24 novembre 1710, il diritto di cappa magna per il prevosto e dell' almuzia pei canonici; delle quali insegne si fregiò per la prima volta ai 21 febbrajo del 1711 ad onore della santa tutelare della chiesa (3).

(1) Il priore era un Cusani.

(2) Una carta del 1701 dice che Francesco de Quinquenna avvocato Fiscale accettò tutte le presentazioni dei condomini di Somma esclusa quella dei religiosi di S. Simpliciano. (Dall' Archivio Visc. di Modrone).

(3) Questa onoranza è dovuta alla generosità di un canonico Antonio Maria Campana, il quale di tutti i suoi averi lasciò erede il capitolo affinché acquistasse da Roma un tale diritto (Testamento 27 maggio 1709, rogato notajo Bellotto). Volle altresì che il suo ritratto e quello di suo fratello Giovanni Battista « fossero appesi nella sagrestia e che più di là non si potessero rimuovere; » ma abimè che i propositi umani sono variabili più di quanto si possa prevedere. Abolito il capitolo nel 1810, l' autorità ecclesiastica ordinò ai canonici di deporre l'almuzia, solo permettendo al parroco l' uso della divisa prepositurale. Allora i ritratti dei due fratelli Campana furono confinati in un ripostiglio della chiesa, dove il tarlo e la polve li hanno così malconci, che difficilmente vi si possono ancora leggere le seguenti iscrizioni:

1.º *Canonicum Antonium Campana, ejus ere, Collegiata huc, per apostolicum diploma Clementis XI, insignibus conducorata dupli annivarsario grata prosequitur — Decessit annum agens quadragesimum tertium sexto nonas Julii MDCCX.*

2.º *Effigies canonici Joannis Baptistae Campanae S. T. D. ad mentem canonici Antonii fratris de hoc canonicorum Collegio optime meriti atque hoc assentiente huc est delata. Obiit XI calend. aprilis MDCCVIII — etatis suae quinquagesimo primo.*

Il vantaggio dei patronati laicali apparve in piena luce il 19 messidoro dell'anno VI repubblicano, quando un commissario del potere esecutivo presso il dipartimento del Verbano, venne a Somma per sopprimere il capitolo e la collegiata in esecuzione degli ordini del Direttorio. Dopo molte cerimonie il cittadino commissario fu costretto a licenziarsi, prendendo atto della dichiarazione fatta dal prevosto Verotti: « come quei beneficii » canonicali non si potessero sopprimere essendo di juspatronato laicale » di diverse famiglie. »

Un decreto 25 aprile 1810, ordinò la soppressione di tutti i capitoli, conservando però sempre i beneficii patronali.

Nel 1815, dietro domanda della comunità di Somma, una sovrana risoluzione 8 aprile 1831 abrogò il decreto, e autorizzò il ripristino del capitolo che, come abbiamo veduto, constava di quindici titoli, compreso il parrocchiale e il coadjutoriale.

Ma l'autorità ecclesiastica non permise al capitolo di ricomporsi canonicamente, e qui, per andare schietti, è duopo confessare che le dissensioni più sopra accennate furono causa di questo rigore.

Finalmente una legge del Regno d'Italia 7 luglio 1876 sopprese tutte le corporazioni religiose regolari e secolari, non riconoscendo più come enti morali i capitoli, i canonici ecc., solo eccettuati i beneficii che hanno cura d'anime. I beni furono devoluti al Demanio, fatta eccezione ai beneficii di patronato laicale, pei quali furono i patroni ammessi a far valere i propri diritti.

ELENCO

DEI PREPOSTI PARROCI DI SANT'AGNESE IN SOMMA

Ambrogio	nell'anno 1200
Oprando (da una carta in Archivio Visc. di Modrone)	» 1435 ?
Carlo Francesco de Galeatiis de Siccis.	dal 1447 al 1474
Paolo Luca de Maramaniis	» 1474 » 1508
Visconti Cesare (figlio del sen. ducale Teobaldo)	» 1508 » 1540
Casolo Antonio	» 1540 » 1571
Caspano Michele	» 1572 » 1575
Melis Daniele (oblato)	» 1576 » 1587
Merzagora Gio. Giacomo (oblato)	» 1588 » 1599
Carabello Francesco	» 1599 » 1620
Albuzio Giuseppe	» 1622 » 1650

CAPITOLO QUARTO

113

Castiglioni Giuseppe	dal 1650 al 1667
Trezzi Giuseppe	» 1668 » 1682
Feroli Domenico	» 1682 » 1700
<i>Vacanza di cinque anni.</i>	
Albuzio Antonio	» 1705 » 1720
Piora Giuseppe (oblato)	» 1720 » 1751
Bertuzzi Camillo	» 1751 » 1758 (1)
Beretta Ant. Maria	» 1758 » 1765
Verotti Angelo Maria	» 1765 » 1800
Palazzi Rodolfo	» 1801 » 1838 (2)
Conti Bartolomeo	» 1839 » 1870 (3)
Zancarini Bernardo	» 1871 vivente.

ELENCO DEI CANONICI

DELLA COLLEGIATA DI S. AGNESE

Gervasio de Bozolani	dal 1421 al 1501 (4)
Cassiano de Basilerj	» 1490 »
Antonio Bregontio	» 1490 »
Gabriele Burigozzo	» 1490 »
Casolo Antonio	» 1528 » (5)
Pietro Sesona	» 1529 »
Sala Francesco	» 1552 »
Barbiano di Belgiojoso conte Francesco	» 1555 » 1579
Bellotti Battista	» 1557 » 1579
Cova Battista	» » » 1585
Repossi Giov. Battista	» » » »
Pandolfi Bernardo	» » » »
Della Porta Ambrogio	» 1579 » 1582
Cova Cesare	» 1579 » »
Bellotti Angelo	» 1582 » 1600

(1) Il Bertuzzi, trovando l'incarico superiore alle sue forze, ottenne dai patroni e dalle competenti autorità di permutare sede e beneficio col sacerdote Antonio Maria Beretta, parroco di Lomazzo.

(Atto notarile 25 agosto 1758, negli Arch. di Stato).

(2) Già canonico coadiutore in S. Maria Podone di Milano.

(3) Già parroco di Marengo, pieve di Missaglia.

(4) Questo è il nome del più antico canonico ch'io abbia potuto trovare; ma ciò non toglie che altri l'abbiano probabilmente preceduto.

(5) Fu coadiutore e poi prevosto.

Cavallero Giuseppe	dal 1588 al 1600
Bizzozzero Benedetto	» » »
Schianni Gerolamo	» 1585 »
Cambiago Angelo	» 1594 » — (1)
Lanfranco Ambrogio	» 1620 » 1627 (2)
Fontana Gerolamo, coadjutore	» 1631 » 1659
Belluati Giov. Battista	» 1637 » 1675
Gallo Ant. Maria	» » » 1670
Gallo Pietro Francesco	» 1638 » 1685
Pagani Maurizio	» 1652 » 1676
Guatta Giovanni, coadjutore	» 1659 » 1711
Biancone Battista	» 1661 » 1685
Fontana Carlo Antonio	» 1664 » 1679
Fontana Giov. Andrea	» 1665 » 1683
Bellotto Giuseppe, coadjutore	» 1672 » 1711
Aymo Antonio	» 1672 » 1678
Ramarrino Bernardino	» 1678 » 1711
Repossi Giov. Battista	» » 1699 (3)
Campana Giov. Battista	» 1679 » 1708
Migliavacca Carlo Francesco	» 1684 » 1706
Galli Gaspare	» 1685 » 1700
Porta Francesco	» 1689 » 1708 (4)
Gallo Carlo Francesco	» 1692 » 1693
Cavallero Giuseppe	» 1693 » 1716
Fontana Carlo Maria	» 1693 » 1727
Cova Giov. Battista	» 1695 » 1716
Gallo Francesco Maria	» 1696 » 1752
Biancone Domenico	» 1700 » 1748
Gallo Pietro Francesco	» 1700 » 1755
Bellotti Giusepp'Antonio	» 1703 » 1757
Orsino Carl'Antonio	» 1706 » 1725
Campana Antonio Maria	» 1707 » 1710
Curzio Ippolito Francesco	» 1708 » 1761
Albuzio Angelo Maria	» 1710 » 1743
Zocco Benedetto	» 1711 » 1726
Bosis Giuseppe Maria, coadjutore	» 1711 » 1725
Bosso Carlo Francesco	» 1714 » 1719
Gallo Stefano Maria, coadjutore	» 1716 » 1741 (5)

(1) Clero addetto dal 1500 al 1600: Piantanida Francesco, — Bonfilio Paolo, — Cambiago Giovanni Battista — Piantanida Cesare, — Lurago Paolo Angelo.

(2) Passò prevosto a Mezzana.

(3) Clero addetto dal 1600 al 1700: Missaglia Francesco, — Ursino Carl'Antonio, — Cova Alessandro, — Belotti Valentino, — Visconti Renato dei signori di Somma, — Daverio Carlo, — Piantanida Ambrogio.

(4) Nel 1708 passò prevosto a Mezzana.

(5) Scrisse la vita di Francesco Arista, parroco di Castelletto. Passò curato a Vespolate dove ancora si conserva il suo ritratto.

Scolari Francesco Antonio	dal 1717 al 1719 (1)
Fontana Francesco Maria	» 1719 » 1740
Fontana Giovanni Andrea	» 1720 » 1758
Bellotto Stefano Francesco	» 1721 » 1725
Cova Antonio Maria, coadjutore	» 1725 » 1768
Castiglioni Gerolamo (dimissionario)	» » » 1774
Bosso Annibale	» 1726 »
Albuzio Ottavio (dimissionario)	» » » »
Fontana Giuseppe Antonio	» 1727 » 1777
Marchesi Panfilo, coadjutore	» 1737 » 1769
Bernaco Giovanni Battista	» 1740 » 1755
Giusti Giuseppe Angelo	» 1741 » 1811
Croce Antonio Maria	» 1743 » 1750
Campana Antonio Maria	» 1744 » »
Fontana Celestino	» 1748 » »
Cova Francesco Maria	» 1750 » 1757
Valli Federico	» 1753 » 1760
Parravicino Giuseppe	» 1755 » 1804
Della Croce Marco	» 1755 » 1766
Macchi Giuseppe	» 1756 » 1796
Romorino Carlo Francesco	» 1757 » 1796
Bellotti Antonio Maria	» 1750 » 1788
Fontana Francesco Antonio	» 1758 » 1785
Taverna conte Cesare	» 1762 » 1780
Cairati Francesco Andrea	» 1768 » » (2)
Besozzi Giuseppe	» 1783 » 1811
Taverna Stanislao	» 1776 » 1785
Taverna Filippo	» 1776 » 1789
Bellotti Francesco Matteo	» 1776 » 1811
Galli Carl'Antonio	» 1783 » 1785
Fontana Gaetano	» 1794 » 1800 (3)
Galli Bariggi Pietro	» 1776 » 1796
Romorino Filippo	» 1777 » 1800 (4)
Ughetta Francesco, coadjutore	» 1781 » 1815
Biancone Alessandro	» 1787 » 1816
Biancone Carlo	» 1791 » 1820
Bellotti Francesco Antonio	» 1791 » 1835
Giusti Angelo	» 1783 » 1811
Gatti Camillo	» 1791 » 1841

(1) Passò poi prevosto di Segrate.

(2) » parroco a Marnate.

(3) » curato d'Ispra.

(4) » parroco d'Oriano.

Galli Ambrogio	dal 1792 al 1820
Fontana Antonio	» 1795 » 1819
Macchi Giacomo Antonio	» 1800 » 1871 (1)
Missaglia Alessandro	» 1802 » 1811
Zocchi Benedetto	» 1783 » 1826
Cavaleri Samuele	» 1802 » 1836
Caggiada Glicerio	» 1804 » 1834
Bossi Carlo	» 1810 » 1820
Missaglia Alessandro	» 1817 » 1824
Aimi Giovanni Antonio	» 1817 » 1853
Palazzi Francesco	» 1817 » 1832 (2)
Belotti Francesco Saverio	» 1818 » 1824
Bernardelli Matteo	» 1824 » 1837
Galli Giuseppe	» 1825 » 1875
Fontana Francesco	» 1835 » — (3)
Fontana Giovanni, coadjutore	» 1833 » 1860 (4)
Fumagalli Fortunato (vivente)	» 1835 » —
Ambrosoli Ambrogio	» 1837 » 1870
Malberti Carlo	» 1844 » 1846 (5)
Pozzi Giosuè	» 1844 » 1869
Gerosa Antonio, curato coadjutore	» 1861 » 1868
Giardini Giuseppe (vivente)	» 1842 » — (6)
Longoni Antonio (vivente secolare)	» 1849 » —
Formentini Giovanni	» 1857 » 1868
Viganò Antonio (vivente secolare)	» 1867 » —
Mantovani Carlo (vivente)	» 1867 » —
Aimi Secondo	» 1867 » 1880
Dal Torchio Giuseppe, coadjutore	» 1870 » 1878
Gottardi Ambrogio, coadjutore (vivente)	» 1879 » — (7)

(1) Clero addetto dal 1700 al 1800: Bosso Giovanni, cappellano alla cascina Maddalena, — Conte Taverna, — Casale Giulio Cesare, — Rumato Lorenzo, — Zocchi Francesco Maria, — Valli Giuseppe, — Cambiagio Antonio, — Galli Pietro, — Repposi Giacomo, — Valli Giulio, — Galli Giovanni Antonio, — Missaglia Giuseppe, — Giusti Francesco, — Missaglia Andrea, — Finale Antonio, — Travajno Carlo (confessore di casa Visconti).

(2) Passò prevosto ad Abbiategrasso.

(3) Ora preposto parroco d'Arsago.

(4) Passò curato a Crugnola.

(5) Passò coadjutore a Sesto-Calende.

(6) Già canonico di Mezzana.

(7) Clero addetto nel 1800. Cappellania delle Case nuove: — Cignoli Vincenzo, 1808, — Minoli Tobia, 1835, — Casoli Carlo, 1849, — Cippa Giovanni attuale investito (nom. nel 1861). Cappellania alla cascina Maddalena: Pozzi Carlo, 1849-62, — Maccia Giovanni Battista, 1866, — Provasoli Michele, attuale investito.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE

Ora che conosciamo i pastori, noveriamo il gregge:
 Nell'anno 1568 eranvi nella terra di Somma, divise in 170
 famiglie anime N. 1300
 » 1637 abitavano:
 nella parte inferiore del paese anime N. 500
 » superiore » » 1141

		in totale .	»	1641
»	1621	dalla visita del cardinale Borromeo risultano	»	2619
»	1657	cioè 27 anni dopo la peste, si raggiungevano	»	2592
»	1727	da una nota in Archivio S. Carpofo in Milano	»	2684
»	1756	incominciava l'incremento e annoveravansi	»	2883
»	1850	continuava l'incremento » » .	»	3667
»	1865	» » » » .	»	4601
»	1880	contansi in		
	Somma	anime N. 3793		
	Coarezzo	» 756		
	Maddalena	» 160		
	Malpensa	» 120		
	Case nuove	» 173		
	Vira	» 263		

In totale anime N.° 5265

